



*Memoria
di monsignor Domenico Bartoletti*

Sigillo Umbro, 7 gennaio 1999





Memoria
di monsignor Domenico Bartoletti

Sigillo Umbro, 7 gennaio 1999
Nell'Anniversario del Suo passaggio
dalla Terra al Cielo



Ricerca e composizione a cura di
GIUSEPPE PELLEGRINI e IGINO MASCIONI
SIGILLO UMBRO, 7 gennaio 1999.

Stampa GRAFICHE TEVERE - Città di Castello (PG).

Prolusione del Vescovo Diocesano

A un anno di distanza dal decesso, è doveroso ricordare le opere e il servizio pastorale svolte da Mons. Domenico Bartoletti.

Le persone che gli devono gratitudine sono molte.

Tra esse ci sono anch'io.

*Feli e Mario
allo zio Don Domenico
con immutato affetto e gratitudine
perché la sua cara memoria di Sacerdote
e di uomo continui ad essere di esempio e
viva il più a lungo e più intensamente possibile.*

Con la morte di Mons. Bartoletti è venuto a mancare un uomo di grande valore spirituale e intellettuale, un uomo di grande cuore e di grande fede. La sua vita è stata una continua lotta per il bene e per la giustizia. Ha dedicato tutta la sua vita al servizio della Chiesa e della comunità. La sua morte è una perdita per tutti. La sua memoria deve essere mantenuta viva e deve servire di esempio per tutti. La sua vita è stata una continua lotta per il bene e per la giustizia. Ha dedicato tutta la sua vita al servizio della Chiesa e della comunità. La sua morte è una perdita per tutti. La sua memoria deve essere mantenuta viva e deve servire di esempio per tutti.

Il Rosario era la sua compagnia diurna e notturna.

In questo modo ha continuato a partecipare alla missione della Chiesa.

La morte è, in qualche modo, lo specchio di una persona. In quegli

L'ultima luce di questa casa si è spenta.

Don Domenico insieme ai suoi fratelli ha rappresentato l'humus di questo nucleo familiare attraverso una presenza forte, costante, continua.

Potremmo raccontare tanti episodi della Sua esistenza terrena tali da lasciare un ricordo indelebile in coloro che lo hanno conosciuto. Potrà sembrare, questo, un concetto presuntuoso, ma non lo è; crediamo che la presenza di Don Domenico sulla terra non sia casuale, ma significativa di un progetto divino che siamo tenuti a conoscere attraverso l'analisi della Sua esistenza.

Consentiteci: noi nipoti abbiamo avuto la fortuna di godere integralmente della sua natura di uomo pubblico osservandone i pregi e i difetti nel privato.

E la grandezza di quest'uomo è proprio questa: non vi era differenza fra Don Domenico e Domenico Bartoletti. Tutti erano Suoi fratelli allo stesso modo; non vi sono mai stati interlocutori privilegiati; tutti uguali ai Suoi occhi, tutti uguali nel Suo cuore.

Ci considerava fratelli in Cristo e, come tali, degni del Suo servizio e della Sua missione, per la quale sacrificava ogni altra manifestazione terrena.

Ricordiamo, in particolare, la celebrazione della Santa Messa qui, in casa, negli ultimi anni della Sua vita non era più come in passato; eppure la forza della fede Gli consentiva di comunicare sempre la parola di Dio e di pregare per i Suoi fratelli.

La ricchezza che ci ha lasciato non ha eredi perché non ha tempo: tanti ne hanno beneficiato, tutti ne beneficeranno.

Feli e Mario

Prolusione del Vescovo Diocesano

A un anno di distanza dal decesso, è doveroso ricordare le opere e il servizio pastorale svolto da Mons. Domenico Bartoletti.

Le persone che gli devono gratitudine sono molte.

Tra esse ci sono anch'io.

Con la morte di Mons. Bartoletti è venuto a mancare una di quelle figure di preti dotti e zelanti che resero famosa la Diocesi di Nocera Umbra e Gualdo Tadino. E' da auspicare che questo seme fecondo non si estingua e che altri possano prendere la fiaccola da essi ormai lasciata e tramandata.

Fu Mons. Bartoletti, già Vicario Generale dei miei predecessori, ad accogliermi e a consigliarmi nei primi anni del mio servizio episcopale. Lo ha fatto con la docilità di chi è abituato a ubbidire, con la saggezza di chi conosceva persone e situazioni, con l'abilità di chi sapeva risolvere problemi e smussare difficoltà, con il rispetto di chi sapeva mettere al primo posto i diritti delle persone.

Era profondamente attaccato alla Diocesi, che considerava la sua famiglia e di cui ha difeso fine alla fine l'unità e l'autonomia. Purtroppo, come è noto, è toccato a me il duro compito di applicare le direttive che la Santa Sede aveva emanato per tutta l'Italia.

Tuttavia, nella sofferenza comune, mi è restato vicino e mi incoraggiava. Talvolta mi diceva: "Si ricordi che l'ubbidiente è sempre vincitore".

Mons. Bartoletti capì che in una società in forte calo demografico, con la tendenza a privilegiare l'efficienza e scansare i cosiddetti "inutili", era urgente affrontare il problema degli Anziani. Per questa ragione volle "Casa Benedetta".

Ad essa dedicò le sue ultime energie e non poche risorse personali e familiari.

E' l'eredità che ora lascia alla sua Sigillo.

Con quest'opera Mons. Bartoletti voleva esprimere gratitudine verso chi ha lavorato e sofferto, offrire un segno della carità evangelica e dare visibilità alla speranza cristiana, capace di dare fiducia e serenità anche a chi affronta l'ultimo tratto della vita terrena in attesa dell'incontro definitivo con Dio.

Negli ultimi anni, quando ormai le forze non gli permettevano più impegni diretti nel ministero sacerdotale, Mons. Bartoletti fu l'uomo della preghiera.

Il Rosario era la sua compagnia diurna e notturna.

In questo modo ha continuato a partecipare alla missione della Chiesa.

La morte è, in qualche modo, lo specchio di una persona. In quegli

istanti drammatici si è soli, cadono i veli e gli abiti con cui si è soliti nascondersi e ci si rivela per ciò che si è.

Mons. Bartoletti si è dimostrato disponibile e lieto di fare la volontà di Dio fino alla fine.

Poiché la Chiesa è una profonda comunione tra chi è nella gloria e chi invece è nel faticoso cammino della vita, sono queste le figure a cui si deve fare riferimento per continuare a fare la parte che il Signore ci ha affidato.

+ Sergio Goretti,
Vescovo della Diocesi di Assisi-Nocera-Gualdo Tadino

Assisi, 18 novembre 1998



Note Biografiche

“In Sigillo, ridente cittadina ai piedi di Montecucco, chiamata la ”perla dell'Umbria", nacque il 15 febbraio 1909.

La Sua casa è in fondo a Via Ronconi.

E' una casa a 3 piani, con la facciata in pietra rosa, di tipo rustico, con marcapiani e cornicione, fabbricata alla fine dell'800.

Ha un giardino recintato, con piante sempreverdi.

I Suoi genitori sono stati: FRANCESCO, notaio in Sigillo, nato qui nel 1863, da famiglia sigillana per secoli, (il più antico antenato che si ricordi storicamente è del 1600) e BENEDETTA CHEMI, maestra elementare, nata a Costacciaro nel 1873.

L'uno e l'altra avevano nomi belli: i nomi che hanno portato i più grandi santi umbri, Francesco d'Assisi e Benedetto da Norcia.

Suo padre era sempre immerso tra le carte, a scrivere rogiti. Calmissimo, con barba a pizzo, non perdeva mai la pazienza. Era sopraffatto dal lavoro degli atti, tutti scritti a mano. Aveva come aiuto un amanuense: il Maestro Camillo Miliani.

Quando Domenico fu più grande, imparò a scrivere a macchina su una “Remington”, così lo aiutava a snellire il lavoro e a sgravarlo dalla fatica della penna, che maneggiava tutto il giorno. Anche le Sue sorelle Pina, Antonia e Costanza lo aiutavano nel lavoro di scrittura. Soprattutto Antonia. La chiamava: "la scrivana, e l'amanuense diligentissima", come la salutò in una cartolina scritta da Orvieto.

Da piccolo Domenico accompagnava suo padre nei paesi vicini, dove andava a stipulare atti e rogare testamenti.

Si viaggiava alle prime luci dell'alba, con la carrozza di Bobetti o con quella di Cecchino Cappelloni. Quando le albe o le serate erano limpide, con le stelle in cielo, il babbo Francesco provava gran piacere a indicare al piccolo Domenico Venere, Marte, Sirio (il brillante del cielo), la Luna e parlava di questi astri con competenza e facilità.

La mamma, giovanissima, ebbe il primo incarico d'insegnante a Sigillo, presso le Monache.

Domenico è l'ottavo figlio. Prima di Lui, e primo fra tutti, Giovanni, poi Giuseppe, che morì a 4 anni nel 1902, quindi Felicita, Giuseppe, Turpina, Antonia, Costanza e, dopo di Lui, Bartolo e Simone.

Una famiglia molto numerosa , con un gran bene fra tutti loro.

Nell'insieme di “circostanze” e “misteri” che cooperano alla chiamata di Dio, sorgente unica di ogni vocazione umana e sacra, indubbiamente un posto primario occupa la Famiglia.

Don Domenico ha sempre messo in evidenza la grazia di essere nato da buoni genitori e cresciuto in una casa onorata di nobili esempi; intendiamoci, una nobiltà senza stemmi che non fossero quelli dell'amore verso il prossimo, (cose queste espresse significativamente nei *"Ricordi e insegnamenti familiari"* editi nel 1977 - Tipografia Sigillana), del quotidiano lavoro e sacrificio e di un'affabile pace domestica.



Seminarista e poi Sacerdote

Così, il futuro Monsignore, ricorda la sua entrata in Seminario.

"Terminata la V elementare, i miei pensarono di mandarmi all'Istituto Salesiano di Gualdo Tadino per continuare gli studi.

Tutto era pronto.

Ma accadde un fatto.

Il mio compagno di scuola, Alessio Tomassoni, aveva deciso di andare a Nocera, in Seminario.

Circa la fine del settembre 1920, mi disse: "Io vado a Nocera. Perché non ci vieni anche tu?. Così staremo insieme e ci faremo compagnia".

Mi colpì quell'invito e dissi al babbo e alla mamma: "Voglio andare a Nocera, con Alessio".

Mio Padre, per quanto fosse contento di avviarmi alla carriera di Notaio, come la sua, non si oppose.

La mamma ne fu contenta.

Presi gli accordi con il Rettore del Seminario, partimmo da casa la mattina del 5 ottobre 1920.

Andammo a Nocera con la carrozza di Gigi di Tabozzo, che abitava vicino alla Chiesa di S. Agostino.

Ci accompagnò il pievano D. Dante Gili.

Una cassetta con la biancheria, un materasso, e la divisa nera con il cappello a bendina, questo era il nostro bagaglio.

Da Sigillo a Nocera ci sono 25 Km.

Strada interminabile.

Ci vollero oltre tre ore di viaggio.

A Nocera ci accolsero il Rettore don Luigi Martinelli (che divenne Arcivescovo di Amalfi), e il Vice Rettore d. Giuseppe Franciolini, oggi vescovo a Cortona.

Il seminarista Bonaventura Bastianelli, sigillano, alunno di IV gin-

nasio, si caricò sulle spalle i materassi e ci condusse in camerone, dandoci il posto.

Così cominciò la mia vita seminaristica, molto diversa da quella di casa.

Sveglia al mattino alle 5,30, con la campana interna dell'Istituto.

La domenica la sveglia era alle 6.

Una vita regolata e scandita dalla preghiera, dallo studio, dalle ricreazioni, dalla scuola nel mattino e nel pomeriggio. Tornavo spesso col pensiero a casa, dove avevo lasciato i genitori e i fratelli, e il loro ricordo mi faceva spesso lacrimare, furtivamente, specialmente la sera, sotto le coperte del letto.

Da ottobre a luglio l'anno non finiva mai.

Non avevamo possibilità di tornare a casa né per Natale, né per Pasqua.

Ma finalmente giungeva la stagione estiva, con le sospirate vacanze. Sembrava sognare il rifare la strada verso casa e il paese, accolto dalla gioia dei miei cari, che mi venivano incontro alla Madonnella del Prato o a capo la salita di Campogianni.

La mamma preparava una stanzetta per me solo e lì ci mettevo tutto il mio piccolo mondo di libri, quaderni, penne, quadri e roba.

Voleva anche che avessi un programma estivo di preghiere, studio, lavoro e divertimenti, a ore fisse, che osservavo diligentemente.

Dopo il 3 ginnasio, il Rettore del Seminario mi ammise alla vestizione talare con altri alunni: veste lunga e mantelletta nera, cappello tondo, e fascia verde alla vita.

Durante l'estate del 1923, per la festa dell'Assunta, andammo alla Scirca noi seminaristi sigillani, in divisa da piccoli preti.

Dopo la benedizione ci recammo dal sig. Gedeone Antinucci, che ci accolse benevolmente, ci fece vedere all'opera il suo maglio dandoci le spiegazioni del caso e rispondendo alle nostre domande di curiosità.

Quando, nel partire, fummo intorno a lui per ringraziarlo, disse al seminarista Bonaventura Bastianelli: "Tu diventerai prete".

La stessa cosa ripeté ad Alessio Tomassoni.

Poi guardando me, disse: "Tu no, tu non ti farai prete".

Alla mia meraviglia aggiunse: "tu hai gli occhi birbi e prete sicuramente non ti farai".

E' avvenuto, invece, tutto il contrario.

Bonaventura Bastianelli uscì dal seminario e divenne maestro elementare.

Alessio Tomassoni se ne andò dopo il liceo e si arruolò nella Finanza, e giunse al grado di Maresciallo.

Io, "dagli occhi birbi", per grazia di Dio, divenni prete".

Terminato il ginnasio, si recò per gli studi liceali e teologici ad Assisi, a Fano, poi a Chieti ove fu assunto come Prefetto degli orfanelli di Padre Semeria, continuando a frequentare il seminario regionale di Chieti come esterno. Terminò gli studi teologici ad Assisi.

E fu nella Cappella del Seminario regionale ad Assisi che il 26 marzo 1932 fu ordinato Suddiacono da Sua Eccellenza Monsignor Placido Nicolini, Vescovo di Assisi.

Finalmente nella stessa Chiesa in cui fu battezzato, per le mani di Sua Eccellenza Monsignor Giuseppe Franciolini, Vescovo di Cortona, **fu ordinato Sacerdote il 21 maggio 1932.**

Il Seminario Diocesano lo tenne con sé ancora un anno come Vice Rettore.

Ecco come Don Domenico Neri ha ricordato quel periodo:

Alba di Sacerdozio

Espansivo, vivace, lieto, affascinante. Lo ricordo sacerdote Novello: fu per un anno Vice Rettore in Seminario. Era l'anima delle nostre ricreazioni.

Parte della sua formazione l'aveva avuta mentre si trovava a contatto di ragazzi folletti d'un Orfanotrofio di Chieti che ricordava di quando in quando e raccontava con brio le prodezze di quegli anni.

Portò nel Seminario un po' di quella sana aria ... goliardica che riempiva di chiasso, di allegria e di divertimento le ricreazioni. Se giocavamo egli era lì tra noi, lanciato dominatore del campo. Un sorriso ampio e intelligente, un soprannome scherzoso, un frizzo sostenuto: in mano la racchetta di legno, dettava le leggi del "tennis" che egli aveva introdotto. Talvolta prendeva il secchio della calce bianca e in quattro salti, diritte come se le avesse tirate col filo, tracciava le linee del campo. E poi venivano gli "smashes" poderosi, le rimesse fantastiche.

Quando giocava a pallone e i portieri buttavano il conto, si tiravano su le maniche della camicia quando la sorte doveva decider di lui. Averlo avversario significava sconfitta sicura. Il suo forte era il "rovescio" e la "cannonata in porta". Erano bolidi i suoi palloni e i piccoli portieri istintivamente si coprivano il volto con le mani.

Quando il tempo pioveva c'era piazzato nel corridoio un ping-pong e il Vice rettore era ancora lì, anima di quel piccolo scacchiere, il cui gioco richiedeva tanta arte. A passeggio di nuovo tra noi, i più piccoli. Allora aveva i romanzi da raccontare e noi ci disputavamo i posti vicino a lui e erano spintoni da non ridire ... - Attento Niger, - mi diceva latineg-

giando il mio cognome ... Ci incantava.

E la scuola? Ci faceva, in secondo ginnasio, storia e geografia. Le imponenti figure romane le ho ancora impresse nella mente. Gli perdonavano, giusto perché era lui, quella geografia un po' troppo ... umbra che accendeva in noi marchigiani qualche vampa di invidioso rancore... E, naturalmente da buon Sigillano ci parlò anche a lungo di "Helvillum", della perla dell'Umbria, del grifo, di Ippolito ecc...

Ci fece leggere in refettorio il romanzo "Ben-Hur". Nei punti più salienti trattenevamo il respiro e la mano si attardava col cucchiaino a mezz'aria.

E poi, a ricreazione, lui commentava.

- Caro Vice Rettore di allora! - Quanti bei ricordi, quanta forza di persuasione avevano i suoi esempi e i suoi consigli! - Stette troppo poco fra noi, appena un anno. Ma il Signore che gli aveva dato tante belle doti di educatore, lo riportò, dopo qualche tempo, nel Seminario, perché potesse dedicare ad esso, come già le primizie fosforescenti del suo Sacerdozio, la pienezza delle sue energie, delle risorse del suo cuore.

Ciò che oggi tocca in sorte ai nostri piccoli successori presso l'ombra del Campanaccio.



Nel Seminario di Nocera. Da sinistra: Don Ivan Peri, Don Giancarlo Pascucci, Don Mariano Nicoletti, Don Domenico, Don Gino Sigismondi, Don Alfonso Guerra.

Nell'ottobre 1933, fu nominato Parroco Pievano di S. Facondino di Sassoferrato.

Oltre che da Rappresentanti di un apposito "COMITATO FESTE", l'arrivo a Sassoferrato del nuovo Parroco Pievano fu con queste parole salutato da Don Enrico Can. Andreini:

La festa che si celebra oggi in questa Pievania ha il suo grande significato religioso e civile, e Voi col prendervi parte, lo avete ben compreso!

Sono trascorsi appena cinque mesi dal giorno in cui porgemmo l'estremo saluto alla salma dell'ultimo pievano Giuseppe Can. Ciccarelli, ma la vedovanza sembrava ben lunga e già incominciavano le ansie e i timori, quando Sua Ecc. Mons. Vescovo, dopo cautissima ponderazione, nominava il nuovo pievano nella persona del Rev.mo D. Domenico Can. Bartoletti, il quale ha preso oggi di questa illustre Pievania il religioso possesso.

Il Vostro pievano se è giovane di età, è maturo di esperienza!

Egli per venire fra noi ha lasciato il beneficio canonico nella Cattedrale di Nocera e la cattedra d'insegnante nel Seminario diocesano.

Don Domenico ebbe per terra natale Sigillo, piccolo Comune della "Verde Umbria", ma la sua buona e distinta famiglia non era qui sconosciuta. Molti ricorderanno, come ricordo anch'io, la bella e veneranda figura di Sacerdote, don Antonio Bartoletti, Cappellano di S. Francesco e uno degli ultimi Canonici dell'Insigne Collegiata di S. Pietro; il vostro pievano ne è un pro nepote.

Il babbo di lui, il Dott. Francesco, Notaio di una correttezza ammirabile, cristiano esemplare, cattolico convinto, di un carattere adamantino, anzi tempo strappato all'affetto dei suoi, ebbe l'amicizia delle migliori famiglie sassoferratesi.

Anche oggi un fratello, il Dott. Giovanni, Veterinario nella vicina Scheggia, vanta amici fra noi.

Per questi ricordi e relazioni tuttora esistenti, penso di avere il consenso di tutti, se dico che il novello Pievano prima ancora di questa nomina era quasi vostro caro concittadino!

Cittadini di Sassoferrato!

Da oggi avete il vostro pastore, che son certo amerete, rispetterete, seguirete.

La festosa e cortese accoglienza segni il principio della vostra collaborazione nel bene.

Nella mistica vigna del Signore c'è lavoro per tutti!

Pievano Reverendissimo, il mio augurio cordiale e sincero, perché nella città di Bartolo, dove oggi incominciate il vostro ministero parrocchiale, possiate raccogliere copiosi frutti di opere sante e guadagnarvi una luminosa corona nella terra e nel Cielo!

Don Enrico Can. Andreini - Parroco di Liceto/Gaville

Dopo un quinquennio di profondo apostolato in terra marchigiana, **Don Domenico nel 1938 fu nominato Rettore del Seminario Diocesano di Nocera Umbra.**

Da allora egli spende la sua vita tra i suoi seminaristi perché la loro formazione possa rispondere in pieno all'ideale sacerdotale.

Non gli sono mancati riconoscimenti ufficiali per la sua preziosa attività:

Canonico della cattedrale di Nocera, Canonico della Collegiata di Sassoferrato, Esaminatore Prosinodale, Vicario Capitolare dall'ottobre 1943 all'aprile 1944.

Il 30 marzo 1945, il Sostituto della Segreteria di Stato del Vaticano, G. Battista Montini (poi Papa Paolo VI) lo annovera fra i **Camerieri Segreti Soprannumerari, nominandolo MONSIGNORE.**

Queste nomine vengono salutate con gioia e filiale affetto dai suoi seminaristi, come dimostrano questi "Stralci" tratti da una significativa testimonianza interna al Seminario dal titolo "Omaggio al Rev.mo Mons. Rettore":

*Confratelli e Alunni pregando abbondanti Celesti, Benedizioni.
Plaudono e offrono:*

*Al Rev.mo
Monsignor
Don Domenico Bartoletti
venerato Rettore
del Seminario di Nocera Umbra
nel lieto giorno
che un meritato
riconoscimento Pontificio
decora la Sua
giovanile esistenza
consacrata all'educazione
delle fiorenti schiere giovanili
chiamate da Dio
ad ascender l'Altare.*



Dall'interno dell' opuscolo-manoscritto riportiamo alcune voci dei piccoli seminaristi:

Nel memorabile giorno dell'Ascensione, il nostro Vescovo, con grande gioia, ha portato a noi Seminaristi, la notizia della nomina a "Monsignore" al nostro caro Rettore. Questa nomina è venuta dal Padre del mondo: il Papa.

Quale alto onore per il nostro Rettore, avere avuto questa onorificenza, dal Vicario di Cristo, il Sommo Pontefice Pio Dodicesimo.

Anche il mio cuore è felice, come quando il padre di famiglia è felice anche il figlio è felice. Così sono io che, come figlio nel Signore, sento la gioia nel cuore, come la sente il mio Rettore, il mio padre. E noi tutti, i suoi figli più piccoli, vogliamo partecipare a questa festa col promettergli che saremo sempre più buoni, che faremo tanto per Lui perché ci guidi sempre con mano sicura, verso la più alta meta, la meta del sacerdozio.

Ottavio Spigarelli



Su per i pendii ricoperti di verde, dove i fiori facevano capolino, cullati dalla brezza estiva, si udivano le grida gioiose dei bimbi sigillani, che rincorrendosi facevano delle capriole e sembravano tanti leprotti.

Uno attraeva l'attenzione di chi guardava. Egli era calmo, allegro e gentile e tutti lo chiamavano:

- Domenichino. Giochi? - gli dicevano i compagni. - Vieni a giocare, perché con te non sorgono liti, vieni.

Egli era amante dei fiori, a volte si chinava su loro ammirandoli e pareva dir loro: - Come siete belli. -

Molti compagni osservarono che Domenichino tornava a casa sempre alla solita ora. Una volta decisero di osservare dove andava e lo seguirono cautamente dietro grandi fratte. Ecco. Ora comprendevano. Videro Domenichino entrare nella chiesa. Lo seguirono e si misero seduti sui lucidi banchi, mentre Domenichino, non accorgendosi di nulla, si inginocchiava e pregava con fervore.

- Domenichino vieni a studiare. - diceva la mamma - Subito mamma - e correva in casa.

Così passava la fanciullezza di colui che un giorno ci doveva essere guida nella via del sacerdozio.

Angelo Luzi

Lo videro nascere da famiglia veramente santa la quale gli infuse sin da fanciullo lo spirito di vero cristiano. Benché piccolo era un fulgido esempio tra i compagni.

Già l'amavano e lo stimavano per le sue qualità quando dopo lunghi anni di semilontananza saliva l'Altare del Signore. Allora tutti i loro cuori fecero corona intorno a questo loro amico ed ormai padre e gli offrirono i più graditi omaggi e le più gradite cordialità.

Ma anch'egli non si scordò di quei suoi figli poiché ricambiando quei loro omaggi e cordialità con altrettanto affetto contribuì con la parola e con l'esempio di attività apostolica al bene sia morale che materiale del suo paese nativo.

Benché ora egli sia lontano li ricorda con affetto paterno e con la preghiera è sempre vicino ad essi.

Ed essi ricambiano con eguale stima amore e preghiera l'opera del loro migliore concittadino.

Anche noi seminaristi di Sigillo siamo gioiosi di avere un padre amabile e buono.

Franco Becchetti



Questo, invece, il ricordo di un Prefetto del Seminario diocesano:

Una figura amabile e paterna sorprende colui che entra per la prima volta nel Seminario di Nocera. E in questa, anche senza chiederlo, si vede il Rettore, perché, dando uno sguardo intorno, le sue doti sono riflesse in tutto l'ambiente.

Il suo sorriso, seminatore di gioia, regna dovunque; la sua presenza allieta e penetra anche l'ultimo ragazzo del Seminario.

Quell'aureola di uomo di Dio, per la quale compare ovunque gradito, lo rende conquistatore di onori e la sua parola efficace suscita simpatie e persuasioni.

La sua attività, tutta donata al Seminario e alla educazione dei giovani gli merita stima e riconoscenza: egli sa bene che l'amore al Seminario è garanzia dell'amore alla Diocesi. Custodisce nel Seminario le acque fresche e pure che dovranno irrorare la Diocesi e rimuovere l'indirizzo morale e ideale.

Parlando si manifesta il vero servo di Dio, che si spinge ogni giorno più avanti e più in alto, che ritiene per sé le proprie amarezze donando volentieri l'aurora che si effonde dal suo sacrificio.

Operaio della vigna del Signore spende la sua vita non contando gli

anni vissuti, ma preoccupandosi di vivere in mezzo ai Seminaristi fino al meriggio dell'eterna giovinezza.

Appare esempio di virtù, servo fedele: educatore instancabile e zelante. Questa impressione resta indelebile in chiunque lo può accostare.

Piccola ricompensa la nomina a "Monsignore!". Tuttavia ammiriamo in essa la bontà di Dio e l'amabilità e degnazione del Santo Padre.



Don Domenico "MONSIGNORE".

Il 7 ottobre 1954 è nominato PIEVANO DI SIGILLO, succedendo al compianto Don Francesco COSTANZI.

Prende possesso della Parrocchia mercoledì 8 dicembre 1954.

L'avvenimento fu così descritto dal settimanale "LA VOCE":

Mons. Bartoletti festeggiato a Sigillo.

Sigillo ha accolto mercoledì 8 dicembre il suo Parroco Mons. Domenico Bartoletti. E' stata una giornata incancellabile nella storia della graziosa cittadina: è stata, inoltre, una manifestazione di fede viva, intensa, una di quelle manifestazioni che il popolo sano sa ancora dare specie quando si tratta di onorare persone che si stimano e che si amano.

Giornata veramente edificante per ciò che si è detto e ciò che si è fatto: che si è fatto dal popolo. Tutto il popolo - uomini, donne, ragazzi - è andato a prendere Mons. Bartoletti nella sua casa. Era una teoria interminabile, su attraverso le strade del paese fino alla chiesa, in cadenza degli inni sacri. Per ciò che ha detto il nuovo Parroco; parole di amore, parole paterne che si sentivano sgorgare dal grande animo commosso del sacerdote.

"Ecco - egli ha detto - io non vivrò più per me, ma per voi. Venite e chiedete, sono a vostra completa disposizione; non crediate di annoiarmi, vi ascolterò, vi consolerò".

Ed anche se ciò che hanno fatto gli uomini dovrà essere dimenticato nel giro dei giorni, non certo ciò che ha detto il sacerdote durante la S. Messa sarà dimenticato. E resteranno ad aleggiare fra le chiese e i campanili, fra le case degli umili e dei ricchi le sue parole e resteranno scolpite nel cuore di tutti insieme al grande gesto delle braccia che si sono levate ad accogliere e benedire.

Grande Grazia, dunque, per il popolo di Sigillo che ha voluto dimostrare anche tangibilmente il suo attaccamento al nuovo Pastore con una accademia al teatro comunale cui hanno assistito, come del resto anche alla Santa Messa, le autorità civili e militari e dove dai più piccoli ai più grandi hanno detto con grazia e gentilezza estrema, parole di augurio e di devozione; con l'offerta, poi, di uno studio severo e classico nelle sue linee del "500", dono che oltre ad un valore contingente, ha anche quello morale perché saranno testimoni, sia pure freddi ed insensibili, quei mobili, di tante gioie, di tanti dolori, di tante amarezze e di tante consolazioni: insomma di tutto ciò che ognuno vorrà dire al suo Parroco.

Indubbiamente un sacerdote santo è il più gran dono che si possa fare a un popolo: quello di Sigillo è grato al Vescovo per questo e certamente saprà ben meritare.



Novello Parroco a Sigillo.
Davanti a S. Andrea con i suoi chierichetti - 1954.

Nel 1960 è nominato "DELEGATO AD OMNIA" da Mons. Giuseppe Pronti, Vescovo di Nocera.

Lo stesso Mons. Pronti lo nomina VICARIO DIOCESANO nel 1970.

Nel 1980 è nominato VICARIO CAPITOLARE subito dopo la morte di Mons. Tomassini, Vescovo di Nocera.

Nel 1981 è nominato VICARIO GENERALE dal Vescovo Mons. Sergio Goretti.

Il 25 marzo 1983, avendo compiuto 75 anni, presenta domanda di rinuncia a Vicario Generale e Parroco di Sigillo.

Il 1 novembre 1984 termina il compito di Vicario Generale. Viene nominato dal Vescovo Goretti "VICARIO GENERALE EMERITO".

Strenuo difensore della Diocesi di Nocera, Gualdo, Sassoferrato, fu per lui vero e proprio dolore la decisione di smembrare prima, e di sopprimere poi, accorpendo con Assisi, la Diocesi di Nocera-Gualdo-Sassoferrato. Al riguardo nel Cronistorio della Parrocchia di S. Andrea in Sigillo, così Don Domenico scriveva ...

"Anno del Signore 1985-1986.

Sarebbe veramente inspiegabile se, tra le tante piccole notizie date in queste 292 pagine, non parlassi dell'avvenimento più clamoroso di questo secolo per la nostra Diocesi.

L'argomento riguarda la divisione della Diocesi (quella in terra marchigiana a Fabriano - restando in piedi solo quella in terra umbra). La notizia è esplosa nel 1972. (... omissis).

Sarebbe troppo lungo, e forse impossibile, rifare la storia di tutti i passi reperiti: sono raccolti in una grande cartella.

Andammo con una commissione di sacerdoti, deputati dai consigli, a chiedere aiuto all'Arcivescovo di Spoleto, Mons. Ottorino Pietro Alberti, che promise di aiutarci presso il Card. Baggio, Prefetto della S. Congregazione dei Vescovi, del quale era amicissimo. Andammo più volte a Roma ... (... omissis).

Sembrò che la bufera fosse passata; ma in realtà continuava. Il Vescovo Tomassini fu sollecitato di dire il suo pensiero: rispose che per lui era estremamente difficile e doloroso sopportare il trauma dell'amputazione di una parte della Diocesi, e così per i suoi sacerdoti. Circa la fine di luglio del 1980 il Vescovo mi chiamò e mi fece vedere la lettera che il Card. Baggio gli aveva mandato per mettere in esecuzione il piano di smembramento della Diocesi. Me ne rammaricai moltissimo.

(... omissis). Venne infine il decreto "Camerinensium et aliarum", esecutore il Vescovo di Ascoli Piceno Mons. Morgante.

(... omissis). Nocera fu amputata. Perdemmo tutte le parrocchie in terra marchigiana.

(... omissis). Con immenso dispiacere, visti inutili tutti i nostri sforzi, accettammo per amore della Chiesa, il taglio, il sacrificio.

Amarezza completa. Disillusione. Fiat!

Dopo questo provvedimento, poiché ero entrato nell'anno 75° di vita, riscrissi al Vescovo Goretti, perché secondo i desideri del Concilio e del nuovo codice, accettasse la mia rinuncia a Vicario Generale e Parroco di Sigillo.

Mi pregò di attendere. Ma io desideravo chiudere e andarmene per non firmare alcuna cessione delle Parrocchie dismembrate da Nocera.

Infatti non firmai nulla.

Col 1 novembre 1984 terminai il mio compito di Vicario generale, poiché il Vescovo accettò le mie dimissioni e nominò Vicario generale Mons. Girolamo Giovannini, lasciandomi "Vicario Generale Emerito", e ottenendomi l'onorificenza pontificia di Prelato Domestico.

(... omissis). Si scrive che non è soppressione, ma fusione e che si vuol dare un assetto più razionale in vista delle future responsabilità pastorali.

Il fatto è che ora noi dobbiamo fare 100 Km per andare e tornare da Assisi. E' molto. Per me è troppo.

(... omissis). Così la Diocesi se ne è andata dopo 1000 anni.

E' rimasto il nome. Non altro. Dispiace molto.

(... omissis). La Chiesa (gli uomini di Chiesa) può sbagliare. Di errori ce ne sono stati tanti. Inutile negarlo. Tuttavia accettiamo in pace di coscienza e in obbedienza di quello che ci ordinano di fare. Sia fatta la volontà di Dio. Il Signore ci penserà!

Io, però, non mi sento di tornare a Nocera: mi sembra di camminare sulle ceneri.

L'ho amata molto. Però accetto tutto con sottomissione, pensando e pregando. Il Signore che guida la sua Chiesa, sposa, non le farà mancare il necessario. Confido in Lui. Fiat! Amen!

d. Domenico Bartoletti



Il 3 settembre 1989, il Vescovo Goretti accetta la rinuncia a Parroco, lo nomina Parroco Emerito di Sigillo e viene chiamato a succedergli Don Luciano Eutizi. Il passaggio delle consegne avvenne il 1 ottobre 1989.

Don Domenico, siamo all'inizio degli anni '90, libero da impegni pastorali dedica tutto il suo tempo alla ricerca storica e alla stesura di nuovi libri. Per la Festa dei Morti del 1993 da alle stampe il libro:

“DOVE NON SI MUORE”.

Ne riportiamo il Preludio:

Ragazzo, accompagnai mio padre, Notaio in Sigillo, a Isola Fossara, dove un morente l'aveva chiamato per fare testamento.

Il babbo, Francesco, seduto su una tavola al centro del carretto (il mezzo comune di trasporto, allora), rileggeva il libro di Eliseo Battaglia: “I poveri morti”.

Quella lettura si impresse nella mia mente.

In casa c'era una viva devozione alle Anime del Purgatorio; ogni sera, si recitava per loro il Rosario.

Divenuto Sacerdote e Parroco, ho assistito tanti morenti; li ho accompagnati in cielo; li ho portati al Cimitero, dicendo sempre un pensiero di fede, a conforto di chi restava, e un augurio di beatitudine senza fine, per chi ci lasciava.

Nei 38 anni di vita pastorale in Sigillo, ne ho portati al Cimitero oltre 1200.

Quante lacrime! ... Quanti morti sul lavoro! ...

Credo che non ci sia luogo, dove tanto si è pianto, quanto nel nostro cimitero.

Noi, giustamente, diciamo: “Sono passati a miglior vita, sono andati ai palazzi d'oro, cioè in Paradiso”.

Per loro che sono morti nel bacio del Signore, nella fede in Gesù Risorto, e che sono più vivi di noi vivi, e per coloro che dal Cimitero tornano a casa, ho scritto questo libretto.

*Lo vogliano leggere quanti hanno fede, e quanti l'hanno perduta, augurando che la ritrovino nella preghiera, nella Parola di Gesù e nell'esempio di coloro che, morendo in Cristo, sono andati là **“dove non si muore”**.*

Ho speranza che questo libro sia un utile e confortante vademecum per tutti.

Sia conforto supremo per chi resta.

Sigillo, 2 novembre 1993.

**Mercoledì, 7 gennaio 1998, alle ore 6,
Monsignor DOMENICO BARTOLETTI,
ha chiuso la sua vita terrena.**

Questo il testo del manifesto-annuncio fatto dalla Diocesi:

**Il VESCOVO e il PRESBITERIO DIOCESANO informano che questa
mattina, 7 gennaio 1998, ha concluso la sua vita terrena**

MONS. DOMENICO BARTOLETTI

**Parroco emerito di Sigillo, per molti anni VICARIO generale della
Diocesi di NOCERA UMBRA e GUALDO TADINO, nel rendere grazie
a DIO per il dono di questo Sacerdote, dotto e semplice, pastore
zelante e fedele, innamorato della sua terra. Si invita la comunità
cristiana a innalzare preghiere di suffragio per la sua anima.**

Assisi, 7 gennaio 1998.

**Liturgia in memoria di Mons. Domenico Bartoletti.
Chiesa di S. Andrea in Sigillo, 8 gennaio 1998, ore 15,30.**

Concelebranti alla Messa:

S.E. Mons. Sergio Goretti, vescovo - Presidente
Mons. Orlando Gori - Vicario Generale - Assisi
Eutizi Don Luciano - Parroco di Sigillo

Ambrogio Padre Arsenio - Collevaenza
Anderlini Mons. Gian Carlo - Gualdo Tadino
Anderlini Mons. Sesto - Collevaenza
Angelini Don Francesco - Bastia Umbra
Bastianelli Don Stefano - Pieve di Compreseto
Bazzoli Don Fabio - Fossato di Vico
Biscontini Don Eraldo - Gualdo Tadino
Capoccia Don Claudio - Sassoferrato Castello
Casagrande Padre Gian Franco - Superiore Agostiniani - Gubbio
Castagnoli Don Gian Franco - Valfabbrica
Di Carlo Padre Valerio - PP. Cappuccini - Gualdo Tadino

Fra Mauro - PP. Cappuccini - Gualdo Tadino
Galletti Don Italo - Tor D'Andrea
Giovagnoli Don Marco - Purello
Lasconi Don Tonino - Fabriano Cattedrale
Mancini Don Antonio - Crocicchio di Gualdo
Mancini Don Germano - Nocera Umbra Scalo
Marcon Don Bruno - Rigali
Mataloni Don Aldo - S. Maria del Piano
Menghini Don Raniero - Casa Castalda
Merli Don Luigi - S. Pellegrino
Minelli Don Dante Morano
Moriconi Don Angelo Fossato di Vico
Nasoni Don Mario - Sigillo
P. Leipold Winfried - Priore Eremo di S. Girolamo a Montecucco
Padre Silvano - Religioso di Salmata
Pallotta Don Giuseppe - Gualdo Tadino
Parlanti Don Ivano - Diacono di Morano
Parroco di Cannara - Don Domenico
Pascolini Don Francesco - Gaifana
Pasqualoni Don Franco - Diacono di Cannara
Provenzi Don Cesare - Segretario del Vescovo Goretta
Rossetto Don Giuseppe - S. Rufino di Assisi
Rotati Don Enrico - Passaggio di Bettona
Sena Don Lorenzo - Eremo di S. Silvestro di Fabriano
Solvi Don Pietro - Campodiegoli di Sassoferrato
Taddei Don Carlo - Todi, Cattedrale
Temperelli Don Libero - Fabriano
Tenti Don Abramo - S. Donato di Fabriano

Omelia del Vescovo Mons. Sergio GORETTI

La numerosa presenza di Sacerdoti e Civili sia indice dell'amore che abbiamo verso questo fratello che ora continuerà a seguirci nella gloria di Dio.

Sono molti i sacerdoti, e altri che non sono potuti venire ma che si sono uniti a noi spiritualmente, e ci sono anche Sacerdoti - e mi piace sottolinearlo - che vengono da quella parte che una volta era della nostra Diocesi e che ora è stata unita ad altre Diocesi, l'amore verso Monsignor Bartoletti anche in questi Sacerdoti che ora servono altre Chiese, è rimasto forte e ora sono qui con la loro presenza a testimoniare.

E sono grato a voi Sigillani che anche con questo gesto rendete gloria a una persona che ha dato tutto per voi sino all'ultimo istante da vero Servo di Dio, servo della Chiesa, servo dei fratelli.

Io ricordo in particolare alcuni servizi di Monsignor Bartoletti:

E' stato Parroco a Sassoferrato; per molti anni ha avuto il difficile e delicato incarico di essere Rettore del Seminario Diocesano; per tantissimi anni, quasi per una vita, è stato il vostro Parroco di Sigillo; per moltissimi anni è stato il primo fedele servitore di Vescovi ed è stato anche mio amico, mio collaboratore, mio padre che ha guidato me, soprattutto nei primi anni del mio Episcopato. Sento che a lui devo molto.

Un uomo che sapeva mettere insieme una forte dottrina, una larga esperienza pastorale e anche un'estrema semplicità, docilità, obbedienza a chi il Signore aveva dato il compito di guidare.

Una persona quindi che io ricordo come un Sacerdote veramente con doti uniche.

Amava parlare molto della sua Sigillo, credo che amasse ognuno di voi, e di Sigillo amava ogni pietra; e che amava ripercorrere la storia indietro, proprio perché si sentiva totalmente legato e totalmente dedicato a Sigillo.

Per amore della sua terra è arrivato anche a rinunciare a incarichi di grosso prestigio; ha preferito rimanere semplice e umile, fedele alla sua terra.

Per fare alcuni commenti che esprimano pubblicamente la gratitudine, la riconoscenza, il ringraziamento a Dio per averci donato questo fratello così prezioso mi lascio guidare dal Testamento Spirituale che lui stesso ha scritto:

"Prima che termini la mia vita terrena e io prenda la via di tutti per passare da questo mondo al Padre, desidero dire i miei ultimi pensieri e desideri.

Sono tanto grato al mio Dio per aver chiamato me, povera creatura, alla conoscenza Sua, all'amore Suo, facendo di me un suo figlio adottivo e dell'anima mia un reliquiario vivente del Suo divino Spirito e di tutta

la Trinità adorabile.

Gli sono tanto grato per avermi dato il Sacerdozio di Suo Figlio Gesù, di Colui che è stato il mio Primo e Unico Amore, il mio Tutto".

E vorrei soprattutto fermarmi qui e commentare queste ultime parole che escono dalla bocca di un Sacerdote che definisce Gesù colui che è il suo primo ed unico amore, il suo tutto.

Credo che noi, nonostante la tentazione degli idoli del mondo, che tutti più o meno seguiamo, dobbiamo riconoscere che al centro di tutto, al di sopra di ognuno di noi, il cuore della vita, dei nostri desideri non può che essere Dio creatore e Gesù Cristo suo Figlio il nostro Salvatore.

Credo che mettere Dio al centro, proprio oggi che invece mettiamo mille altre cose, costituisca la più bella e la più grande avventura della vita, quella che da senso essere del Signore, ogni creatura appartiene a Lui, essere fieri di spendere la vita consacrando totalmente Lui. Vale per ogni battezzato, ma vale in modo particolare per colui che ha scelto di essere Sacerdote di Cristo, Pastore di anime. Persone che sanno dare tutto al Signore e trovano la loro gioia proprio nel spendersi totalmente per il Signore finché le possibilità umane lo consentono. C'è un insegnamento, dietro questo pensiero che con amore Monsignor Bartoletti lascia a tutti noi.

C'è poi un cenno alla Madonna.

E anche qui vorrei fare un breve commento:

"La Madonna è stata la mia dolcezza, vita, consiglio, consolazione, speranza, letizia, pace, gioia, e felicità della mia vita".

Perché il cristiano sente il bisogno di guardare a Maria e di guardare a Maria non soltanto per chiedere la sua protezione, ma di guardare a Maria per prenderla come modello di vita. Prima ho accennato che ognuno di noi è servo di Dio, ognuno.

Può essere diversa la vocazione che il Signore ha affidato a ciascuno di noi, ma per tutti uguale è la missione. Siamo del Signore, apparteniamo a Lui, dobbiamo essere suoi servi, e la Madonna, questa creatura scelta per la più grande missione quando ebbe dall'Angelo l'annuncio della divina maternità - sono la serva del Signore, sia fatto di me secondo la Tua volontà -. La Madonna che è serva di Dio e che diventa il segno di tutto ciò che noi, ognuno di noi, è chiamato ad essere. La Madonna che ha generato Gesù, il Salvatore, e si offerse spiritualmente morendo con Lui sulla croce è il modello della Chiesa che genera nuovi cristiani chiamandoli alla fede, conducendoli, guidandoli, lasciandosi essa stessa guidare dallo Spirito di Dio e illuminare dalla sapienza del Vangelo.

Monsignor Bartoletti amava la Madonna come l'ama il vero cristiano: se uno ama Cristo ama la madre di Cristo. Se uno ama Cristo prende come modello la madre di Cristo. Monsignor Bartoletti aggiunge:

“Come sono vissuto bene sotto il manto di questa dolce, santa, amabile e cara Mamma!”.

Salto alcuni pensieri tanto so che tutte queste lettere che Lui ha lasciato, c'è anche un saluto ai Sigillani e altre cose, saranno tutte rese pubbliche perché credo che debbano costituire motivo di riflessione per ciascuno di voi.

Ma vorrei commentare quest'altra parte:

“Ho sempre lavorato per il Signore e per le anime; ho tanto, tanto lavorato, anche se i frutti sono stati pochi o nulli. Ma ho dato per la Chiesa e per le anime la mia vita. Ho amato tutti”.

Noi nel vangelo abbiamo ascoltato il brano che ci si riferisce al chicco di grano.

Lo vediamo in natura: un chicco di grano seppellito sotto terra, inumidito dall'acqua, genera una spiga, fruttifica grano in abbondanza. La sua vita nasce dalla sua morte; il seme muore, la pianta nasce e fruttifica. Nostro Signore applica questa immagine perfetta. E' Lui il chicco di grano prezioso che si immola per la salvezza di tutti. E' Lui il nuovo ed eterno sacrificio.

Pure ognuno di noi è chiamato ad essere un chicco di grano, pronto a morire pur di restare fedele al Signore. Chi perde la vita per il Signore la conquista, ci dice ancora il Vangelo con una frase che può apparire paradossale, ma che invece è sostanzialmente vera: chi guadagna la vita per il mondo la perde, la perde perché va dietro a idoli che passano e spesso idoli che già periscono in questa vita. Chi invece serve il Signore e per servire il Signore sa anche rinunciare, sa anche morire, non solo diventa colui che ha già in questa terra la vera vita, la vera gioia, ma diventa colui che come il chicco di grano morendo dalla spiga, anche lui morendo fruttifica e merita di partecipare a quel mistero pasquale di Cristo morto e risorto, segno della nostra morte, ma soprattutto segno della nostra vittoria sulla morte.

Ora vi leggo un'altra frase:

“Accetto la morte quale che sia, quella che il Signore dispone per me e l'accetto come l'olocausto supremo, come il massimo sacrificio a Dio, come un martirio, che con le sue sofferenze mi purifichi, come il martirio sofferto per la fede purifica e rende santi”.

Qui solo la fede può aiutarci a capire la sublimità di questi sentimenti. Accettare il Signore nella sua volontà, anche quando questa volontà è contro di noi e contro i nostri piccoli, meschini calcoli umani; accettare di vivere come vuole il Signore e affrontare le difficoltà che Lui ci offre, saper dire sempre sì in qualunque momento della vita, anche nel momento supremo, quando siamo soli e Monsignor Bartoletti in questi ultimi giorni, e io stesso l'ho potuto sperimentare con le mie visite, era uno

solo, solo con il suo corpo che tramontava ed eravamo noi che lo guardavamo con amore, terribilmente soli perché impossibilitati ad aiutarlo. E' bene accettare anche questa solitudine come sacrificio di espiazione, saper dire sì al Signore fino all'ultimo istante. Forse la preghiera più bella è di concludere la nostra vita con un sì a Dio.

Vedete quella piccola parola, che spesso noi diciamo distrattamente: "amen, così sia" - è un impegno grave dire al Signore - *Così sia*, - anche quando lui ci fa capire che la nostra vita, cui naturalmente siamo attaccati, si conclude e solo nella fede si può essere così forti da dire sì fino all'ultimo istante e concludere la nostra vita quasi abbracciando la volontà di Dio e donandoci con fiducia a Lui.

Io non ho fatto un'omelia, cari fratelli, ho solo commentato alcuni dei brani che Monsignor Bartoletti ci ha lasciato. Sono brani che affido a voi. Vi invito a leggerlo nella sua completezza perché ci sono altri aspetti che meritano di essere considerati.

Quello che noi dobbiamo imparare, che noi siamo persone che abbiamo avuto da Dio il dono grande della vita, ma che ogni giorno siamo chiamati a costruire il nostro futuro nella fede, nelle opere buone, nella visione piena al vangelo di Cristo, nella offerta di tutti noi stessi a Lui per insieme con Lui sacrifici graditi, tali da meritare il regno della Sua gloria.

Ciò detto, cari fratelli, l'insegnamento che unisce la nostra comunità cristiana in un momento in cui gli uomini fanno fatica a trovare Dio, a creare una nostalgia di Dio. Dobbiamo invitare i nostri fratelli a riscoprire Dio perché il vero senso della vita non la possiamo sprecare, non possiamo vivere i giorni della vita, uno dietro l'altro, come se non avessero senso, non possiamo spendere unicamente per i beni di questo mondo.

Le ricchezze, la gioventù, la salute, tutto passa. Quello che resta è Dio, e le opere buone, specialmente quelle che siamo stati capaci di compiere nella vita.



Pensiero del Parroco Don Luciano Eutizi

Io ringrazio il Vescovo, il suo Vicario e tutti i Sacerdote miei confratelli molto numerosi. Questo sta a testimoniare come Don Domenico era ben voluto e stimato.

Il mio intervento molto semplice è una testimonianza insieme al saluto. Il Parroco che cosa deve dire di un Sacerdote Parroco che muore. Prima di tutto mettere in rilievo il fatto che egli è stato un Pastore, ed è la nota fondamentale. Il Vescovo giustamente ha messo in evidenza il suo impegno nella Diocesi, al di fuori anche della Parrocchia, impegni gravosi pure. Il mio compito, invece è proprio mettere l'accento sul lavoro svolto nel suo ambiente per tanti anni. Sono cresciuto da bambino con Lui, insieme con me anche Don Stefano che è qui presente, nella scuola, nella preparazione al Sacerdozio, e con Lui ho ricevuto tutti i Sacramenti in questa chiesa, fino al Sacerdozio.

Ebbene la cosa che più mi ha colpito è stata la sua umiltà, quando lui diceva a me - *"Tu dovrai venire qua a Sigillo, dopo di me"* - e così è stato. Sono passati ormai nove anni, da quando il Vescovo mi ha dato questo incarico per desiderio suo.

Ho letto in questa volontà di Don Domenico, la prosecuzione della pastorità, prosecuzione della Chiesa, questo suo amore per la Chiesa, per tutti noi. Prima parlavo con il Presidente della Società Sportiva Calcio: *"Lui amava molto i ragazzi, sono anche qui presenti una bella rappresentanza"*.

Don Domenico praticamente entrava e sapeva entrare in tutti gli ambienti e ha favorito quindi la presenza del Sacerdote, Ministro di Cristo, in ogni aspetto della vita quotidiana.

Ancora vorrei rifarmi ad una cartolina che inviò a mia madre, poco tempo fa - Lui spesso conferiva al telefono con mia madre, essendo coetanei e andati a scuola insieme: *"Io ringrazio lei - scriveva - per aver permesso a suo figlio di prendere questa pesante eredità della Parrocchia"*.

Anche questa nota è interessante, Lui ha amato molto la sua mamma, ne parlava spesso e questa sua attenzione anche per la famiglia io l'ho sempre molto apprezzata e vedo bene il Sacerdote inserito nella famiglia perché riesce ad essere più Pastore. A questo proposito devo dire che Don Domenico è stato fortunato, l'ho detto anche ai suoi Nipoti, ha avuto alcuni suoi fratelli che l'hanno seguito, amato, incoraggiato, aiutato; praticamente essi sono vissuti per Lui, ma nello stesso tempo ha saputo anche dare, insieme alla sua famiglia. Quindi giustamente il Vescovo si è rivolto ai familiari che hanno dato a Don Domenico la doverosa assistenza e anche in questo noi seguiamo l'esempio cercando di fare il meglio che possiamo proprio perché anche dalla famiglia nasce la vocazione sacerdotale, direi soprattutto dalla famiglia.

E da ultimo desidero esprimere le condoglianze in nome della nostra Parrocchia che si è stretta tutta intorno a Don Domenico. In questi giorni abbiamo visto l'amore per il Sacerdote, questo ci fa piacere; è un onore per la famiglia Bartoletti ed è un incoraggiamento per tutti noi a proseguire nel nostro cammino in attesa della vita eterna.

A me sembra ieri quando Don Domenico disse su questo altare: *"E' settembre, è tempo di migrare"*. Era nove anni fa, e oggi siamo qui con Lui in una situazione diversa, incontro alla vita eterna.

Ultimissimo chiedo a Don Domenico, e adesso voglio dargli del Tu, (gli ho dato sempre del Lei con grande rispetto, essendomi sempre sentito un ragazzo di fronte a Lui), adesso gli dico: *"Don Domenico, ricordati di noi e prega per noi. Sigillo è unita con Te in questa terra in cammino verso la patria celeste"*.

Ricordo del SINDACO di Sigillo CATIA MARIANI

Io voglio esprimere le condoglianze e anche la commozione di tutta la Comunità di Sigillo per la perdita di Monsignor Bartoletti.

Io voglio esprimere la gratitudine per tanti anni di vita pastorale vissuti in Sigillo. Voglio esprimere la gratitudine per l'insegnamento che abbiamo tutti noi ricevuto da Monsignor Bartoletti. Voglio esprimere la gratitudine per la grande convinzione con la quale ha sempre assolto la sua missione.

Voglio infine ringraziarlo per la grande passione che ha avuto, per il grande amore che ha avuto per la storia di questo nostro territorio. Per la ricerca, per lo studio di documenti per noi tanto importanti. Voglio, infatti, testimoniare che Monsignor Bartoletti ha lasciato una grande eredità in questo nostro Comune.

Una grande eredità fatta di tanta sua opera; di tanta sua opera nella quale troviamo molta parte di storia e di vita religiosa di questo territorio, territorio che fino al 1984 è stato della Diocesi di Nocera e Gualdo e che adesso fa parte della Diocesi di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino.

Infine voglio ringraziarlo in nome di tutti perché Lui, in tutti questi anni di vita è stato sempre legato alla sua terra, è stato molto legato a Sigillo. Ha avuto un amore incommensurabile per questa nostra piccola Comunità. E la sua opera credo essere l'unica opera e l'opera, più di ogni altra, che rappresenta la storia di questo territorio; la storia, la cultura, l'arte e tradizioni di questa nostra Sigillo. Quindi voglio ringraziare, in nome di tutti, Don Domenico Bartoletti.

Grazie, Don Domenico.



Con il fratello Simone a Val di Ranco.

Testimonianza di Colle Valenza - P. Arsenio Ambrogi

Io vengo da Colle Valenza, a nome di tutta l'opera di Colle Valenza e dei Sacerdoti e vi dico perché: l'ho conosciuto come l'avete descritto un pochino tutti, ma soprattutto nei nostri confronti ci ha seguito con attenzione e tenerezza.

Io non potevo mancare a questa cerimonia perché l'abbiamo sempre sentito tutti come uno della nostra Comunità e allora questo amore ai Sacerdoti ci unisca sempre, perché il Sacerdote ha bisogno tanto di essere amato, sostenuto, e soprattutto collaboratori che lo sostengono, che sono le sue braccia.

Ricordo del nipote Alessandro Luconi

Caro zio Domenico

Con Te se ne va una parte importante della mia vita, ma anche di tutti quelli che Ti sono stati vicino e dei Sigillani, che, credo, nessuno ha mai amato tanto quanto Te.

Io avrei voluto conoscerti di più, ma forse ora come non mai Ti sento vicino. Da oggi potrò conoscerti attraverso le moltissime testimonianze di chi ha avuto la fortuna di starti vicino, dai racconti della gente e dei parenti...

Tu, la nonna Antonina, la zia Costanza e lo zio Simone siete stati il simbolo della mia infanzia e di una visione familiare che resta viva in me, anche oggi che ho qualche anno in più.

E' difficile dire cosa provo. Ho sofferto vedendoTi inerte sul letto dell'Ospedale, e ancora di più vedendoTi ora immobile. Voglio perciò ricordarTi nella maniera a me più cara, quando la domenica venivo a Sigillo; le campane suonavano a festa, come oggi, e la nonna mi diceva: "Sandro corri in chiesa che lo zio ti aspetta per la messa", ed io correvo, vestito da chierichetto, però mi fermavo sull'uscio della sacrestia, un po' spaventato, ma subito vedevo il tuo sorriso, così pieno di gioia nel trovarmi lì, che tutte le mie paure svanivano e avanzavo con le ampolline in mano, pronto per servirTi.

Voglio ricordare la Tua carezza che mi regalavi al termine di ogni messa e voglio ringraziarTi per tutto ciò che hai fatto per me e per il mio spirito, per tutti i ricordi di Te che mi hai lasciato.

Nel Tuo nuovo viaggio salutami tutte le persone care che ci hanno lasciato, e quando toccherà a me, se potrai, vieni ad accogliermi con una carezza.

Tuo nipote Sandro

“FIOR DA FIORE”

**Brevi, significativi PENSIERI SPIRITUALI scelti
tra i molti ritrovati e proposti con la
sua chiara calligrafia.**

*“Questi suoi pensieri sian
freschi e odorosi come i
fiori di giardino o di montagna
che portiamo alla tomba dei
nostri morti come segno di
amore e di affettuoso ricordo”*

O Gesù, fratello mio e mio Signore, nella
spumosa delle felicità che mi comunicai, ti dico
che vorrei essere stato sacerdote dal principio
del mondo e di continuare ad esserlo non
alla fine e di esorcizzare il mio ministero,
che è il tuo, non solo su un punto della
terra, ma dovunque, in tutti gli ambienti;
per tutte le anime -

O Geni, sommo santificatore,

fa che io ti serva con somma

diligenza e viva continuamente

nell'attesa di rendere a Te,

da un momento all'altro,

il conto definitivo della mia vita.

O Geni preparami con predilezione

a questo grandioso momento.

O mio adorabile Signore, io penso che il
nostro più grave difetto sia quello di credere
poco al tuo amore.

Se tu vedi com'è belli e profumati i fiori, creature
di un momento, come non renderai più belle e ricamate
di ogni virtù le anime nostre, figlie tue, spose del Tuo amore,
create per l'eternità, gioia e ornamento Tuo?

Se ci vuoi un bene delicato, infinito e Totale, che non
sarà mai compreso in tutta la sua ampiezza.

Più lo crediamo grande e più è in realtà.

Se ne felicitiamo di noi!

Sii sempre benedetto!

A laude de Christo. Amen ,,

Sii benedetto , o Signore, per averci dato
un nate con grande, singularissimo nella tua
imitazione, come Francesco di Amiri.

Per Te, o Signore, ho dato tutta la mia vita
e tutto il mio tempo finché ininterrotto sia il
cantico di lode e di gloria alla Tua Bellezza
che mi ha rapito e al Tuo Amore che mi
ha prediletto.

O Gesù, splendore della notte
del Padre celeste, io Ti ringrazio
di avermi dato, col Sacramento,
la tua più perfetta somiglianza e il tuo
più amaro splendore; e Ti ringrazio
che mi prepari un posto in cielo e di
volermi darvi per vedere la Tua gloria
il riposo del Tuo splendore e poter
in Te e con Te.

Mio Gesù, grazie!

O Maria!

Tu mi vedi volentieri vicino a Te

mi consoli

mi ascolti con gioia e con amore.

Fai Tu le mie preghiere

le presenti al Tuo Figlio

mi porti le grazie ottenute

Tu hai avuto tanta fiducia da parte di Dio

che Ti ha dato il Figlio Suo

e ha dato Te a tutti noi.

And'io voglio avere una fiducia

e un abbandono senza confini

in Te, e nel Tuo Amore! -



Con il fratello Simone e le sorelle Pina, Antonia e Costanza.

La mente si perde nel considerare queste sull'unità.

Ho poi guardato l'anima mia, Madonna

L'ho avvicinata alla tua

Confusione, pena, pianto. Quanto è miserabile l'anima
mia, o Madonna! Faccio pietà.

Eppure non mi avvilisco. È da tempo che compio
lo sforzo più generoso che posso, per evitare qualsiasi
depressione da parte mia.

Avrei questa piccolezza, questa miseria.

È un grande titolo alla tua Misericordia.

Confido in te.

O Speranza mia! O Dittatrice di tutte
le grazie, dammi la grazia della santità
e fa che accolga anche io Colui che è Potente
perché, per tuo mezzo, Egli compia in me
cose grandi. - Magnificat anima mea
Dominum! -

Oh! Madonna, Tu hai le piume di ogni
vera e verita. Tu sei la "ricchissima"!
Ma tu non sei una creatura che me
non guardi, che a me non pensi.

Tu appartieni a me e io a te.

Tu sei madre mia e io figlio tuo.

Non sei dunque ricca per te sola. Ciò che è
tuo è anche mio. Le ricchezze che hai
sono Tue per me. Io ho diritto ad esse
e tu sei felice nel darcele.

Oh! Madonna io ti benedico, ti ringra-
zio, ti esalto e a te mi unisco
come figlio affettuosissimo.

Madonna, Madre mia, fa' che anch'io trovi grazia
davanti al Signore!

Prenditi cura di me. Tu che tutto puoi, Tu che hai
nelle mani tutte le grazie, oh! rendimi puro,
piacevole, accetto agli occhi del Signore femi.

Ascolta la mia umilissima preghiera che con tutta
una fiducia ti rivolgo.

Esaudisci questa supplica che a Te, per me e
per le anime che mi hai dato, io presento
con infinito senso di pietà per la mia miseria
e infinita confidenza filiale.

Fà che trovino grazia, sempre più grazia agli
occhi del Signore!

Oh! Madre, sì, sì, oggi e sempre! -

① Trinità santissima,
centro e termine d. pace,
di luce, di gioia, di amon,
di fuoco, di quiete e d. bea-
titudine, accogli me nel tuo
tuo amorosissimo e trine
l'anima mia rapita nella
solennissima contemplazione della
tua ineffabile grandezza

Ho detto, o Gesù, il mio "Nunc esepi", feruor,
forte, troncando gli attacchi che legano l'ideale
dell'apostolato e dell'unione con Te, rendendo
impossibile la salvezza.

Qualunque cosa ora mi accada, io sono felice
perché ho dato alla vita lo scopo il più grande
e il più bello per Te, per le anime e per Me.
Rendimi una tempra forte, una tempra d'apostolo
bruciato dall'idea, invaso dall'Amore tuo —

O Gesù caro, vorrei che dopo la mia morte fosse
così scritto sopra il mio tumulo :

" Scendo nella tomba con la felicità più grande,
perchè il Signore mi ha fatto la grazia di spendere
tutta la mia vita e tutto il mio tempo ^{solo} per Lui e per
la anime ; e perchè l'unico Amore e l'unica
passione del mio cuore è stato Cristo Gesù,
l'adorabile Signore nostro . A Lui, tutta la gloria !
O anime, anche Cristo Gesù e anche le
creature più beate della terra! " -

Oriente adorabile, io vi ringrazio
che vi degnate di accogliere, di
abbracciare me, di ascoltare e
di attendere a me.

Ma il mio ringraziamento ha maggiore
stupore quando penso che siete contenti
di stare con me, anzi che voi me lo
comandate. Lei vedo l'infinita vostra
bontà e l'animo che mi volete.

Vi ringrazio perché ci avete dato una Mamma -
una tanto bella e potente e buona, come
meglio non potrebbe darcela, perché è proprio
la vostra Mamma stessa! -

Testamento Spirituale

Prima che termini la mia vita terrena e io prenda la via di tutti per passare da questo mondo al Padre, desidero dire i miei ultimi pensieri e desideri.

Sono tanto grato al mio Dio per aver chiamato me, povera creatura, alla conoscenza Sua, all'Amore Suo, facendo di me un suo figlio adottivo e dell'anima mia un reliquiario vivente del Suo divino Spirito e di tutta la Trinità adorabile.

Gli sono tanto grato per avermi dato il Sacerdozio di Suo Figlio Gesù, di Colui che è stato il mio Primo e Unico Amore, il mio Tutto.

Sono poi oltremodo felice per avermi fatto conoscere e amare la madonna e per avermi dato per Madre la stessa Madre del Suo Figlio.

La Madonna è stata la mia dolcezza, vita, consiglio, consolazione, speranza, letizia, pace, gioia, e felicità della mia vita.

A Lei sono ricorso in ogni circostanza e in ogni necessità, con l'affetto sconfinato di un Figlio, bisognoso di tutto, e l'ho sentita sempre vicino a me.

Come sono vissuto bene sotto il manto di questa dolce, Santa, amabile e cara Mamma!

Anche ai miei Santi più cari: S. Giuseppe, Don Bosco, Teresa del Bambin Gesù, Gemma Galgani, Gabriele dell'Addolorata, Francesco d'Assisi, Francesco di Sales, Domenico Savio, il mio grazie per l'aiuto che mi hanno dato. Sono poi tanto grato ai miei cari e santi genitori, ai miei fratelli e sorelle veramente virtuosi, ai miei parenti e Superiori per tutto quello che mi hanno fatto e dato di bene.

Ho sempre lavorato per il Signore e per le anime; ho tanto, tanto lavorato, anche se i frutti sono stati pochi o nulli. Ma ho dato per la Chiesa e le anime la mia vita. Ho amato tutti. Il pensiero che anche uno solo avesse potuto soffrire per causa mia non mi avrebbe dato pace. Tuttavia posso aver mancato, anzi mancato certamente in tante cose; lo riconosco e chiedo umilmente perdono a Dio, alla Chiesa, al prossimo.

Non ho niente di mio; quello che mi ha dato la Chiesa dal giorno che sono sacerdote è tornato alla Chiesa e ai poveri.

Confidando nella misericordia di Dio, mi preparo ora ad affrontare l'ultimo episodio della mia vita, il più duro, il più importante, il più bello. E' dolce vivere per il Signore, ed è dolce morire per Lui.

Accetto la morte quale che sia, quella che il Signore dispone per me e l'accetto come olocausto supremo, come il massimo sacrificio a Dio, come il martirio sofferto che la fede purifica e rende santi.

Desidero morire e andare alla casa del Signore.

La morte sarà il mio passaggio, la mia Pasqua.

Il mio corpo scende nella tomba, a riposare nella speranza che Colui, il

Quale risuscitò Suo Figlio, risusciterà anche me nel giorno finale e farà me pure uscire vivo da questa tomba di morte.

Così il mio passaggio a vita migliore e la sepoltura del mio corpo, morto provvisoriamente, hanno un significato e valore non già di pianto e di lutto ma di gioia pasquale, perché la morte è vita, è luce, nell'attesa della Risurrezione gloriosa.

A quelli della mia famiglia e alle Monache, a coloro che Dio ha affidato alle mie cure a Sassoferrato Borgo, in Seminario, a Sigillo, nell'Azione Cattolica e in Diocesi, il mio caro saluto, una grande benedizione e un lieto arrivederci in cielo, quando il Signore vorrà, nella Casa di Dio, della Madonna, dei Santi e della felicità.

Don Domenico Bartoletti

Sigillo, festa del S. Cuore. 5 giugno 1964.

Confermato in Sigillo, 5 giugno 1995, festa del S. Cuore.

Lettera ai Sigillani

A lode di Cristo. Amen

Do la mia cara e più grande benedizione al mio paese natio, Sigillo:

questo paese che ho immensamente amato, queste chiese belle nelle quali ho passato gran parte dei miei giorni e della mia vita pregando, queste case dove vivono le famiglie vecchie e nuove del luogo; ne benedico tutti gli abitanti delle generazioni passate che dormono, i più, nella pace di S. Anna, gli abitanti della generazione presente e di tutte quelle che verranno nei secoli, affinché vivano nella pace, nella carità fraterna e nell'amore di Dio.

Io non sarò più col corpo per queste chiese, vie, piazza, monti; ma col mio spirito in Dio sarò qui, vicino a tutti, sempre, amando, benedendo, aiutando.

Saluto affettuosamente tutti i sigillani, qui, di là dei monti, e di là dei mari.

Tutti con uguale amore. Ho lavorato tanto per loro. Mi sembra di aver compiuto il mio dovere con tutto l'impegno, desideroso di portarli all'amore di Dio, alla vita Eucaristica, alla perfezione della vita cristiana, alla conoscenza della parola di Dio, all'amore fraterno universale, all'amore alla Madonna e ad essere gli Angeli del Tabernacolo.

Avrei voluto lavorare dieci volte di più, se lo avessi potuto. Non sono

stato capace, io; lo riconosco. Ogni uomo è sempre limitato. E io più di tutti, sono stato carico di debolezze, di miserie. Per me è stato fin troppo essere Parroco.

Ho amato tutti con uguale affetto, senza distinzione alcuna di idee, di età, di professione, di lavoro. Tutti sono stati miei fratelli in Cristo e anche figli.

Se non abbiamo raggiunto mete spirituali buone, se non siamo diventati santi, la colpa prima è mia, non loro.

Li esorto ad essere fervorosi, testimoni veri di Cristo, modelli di vita cristiana, ad amarsi scambievolmente, a serbare pura la fede, a obbedire alla Santa Chiesa, la cui guida è bussola che indica la via del cielo, e a darsi generosamente alle opere di misericordia e di apostolato.

Chiedo scusa delle offese arrecate, sia pure involontariamente e per fragilità umana.

Assicuro tutti che nel mio cuore non c'è stata mai la più piccola volontà di contristare il mio prossimo e perdono di tutto cuore quanti pensano, forse di avermi offeso, certamente senza loro colpa.

Non ho nulla da lasciare: tutto quello che mi è venuto dopo l'ordinazione Sacerdotale è tornato alla Chiesa o è andato ai poveri.

A tutti do il mio saluto e li ringrazio per avermi sopportato pazientemente.

Pregate per me, io pregherò per voi.

Per tutto il popolo, per le Monache, per le anime consacrate a Dio, per le Organizzazioni di Azione Cattolica, l'Apostolato della Preghiera, il Pane di S. Antonio, l'Unitalsi, il Terzo Ordine e le Compagnie.

Una grandissima e santa Benedizione.

A tutti un lieto "arrivederci" in cielo, dove staremo sempre felici col Signore.

Don Domenico Bartoletti

Una benedizione particolarissima alle anime che, in Sigillo, sono consacrate o si consacreranno a Dio, nel Sacerdozio, o nei Conventi, e Monasteri, o vivendo nel mondo negli Istituti secolari.

Sarò sempre accanto a queste anime, le proteggerò affinché siano ardenti, fedelissime sempre, anche nelle prove più dure, nelle tentazioni più ardue, e servano il Signore con diligenza somma, con docilità assoluta alla grazia, con vera santità di vita.

Desidero estendere questa mia particolare benedizione anche alle altre anime consacrate nella mia Diocesi e, per quanto posso, a quelle di tutta la Chiesa.

Un affettuosissimo saluto e augurio con continua fraterna preghiera al mio successore nella Parrocchia e agli altri dopo di lui.

Don Domenico Bartoletti



Con i suoi grandi amori terreni:
la mamma Benedetta e il fratello Simone.

RICORDI

Rev.mo Sig. Don Luciano Eutizi, Parroco di Sigillo,
in ritardo ho saputo la triste notizia della dipartita di Mons. Domenico Bartoletti.

Lo conoscevo, avevo tanta stima di Lui. Era intelligente, preparato, profondo. Ma soprattutto era un fine zelante Sacerdote e Padre.

Ho provato sincero dolore nell'apprendere la dolorosa notizia, anche se certamente è salito nella luce e nell'amore eterno di Dio.

Porgo a Lei, ai parenti, ai fedeli da Lui tanto amati, le mie condoglianze. Ho pregato e pregherò per la Sua anima benedetta.

Mi creda.

Suo devotissimo nel Signore

+ *Pietro Fiordelli - Vescovo Emerito di Prato*

Prato, 19.2.1998



Scrivo di uno storico che si acquistò un nome grandissimo per le opere che scrisse le quali hanno contribuito in modo notevole alla conoscenza della storia di Sigillo, ma la cui opera più grande è impressa nel ministero sacerdotale al quale egli ha dedicato la vita.

Non intendo certo scrivere la storia di Mons. Bartoletti, perché per me sarebbe troppo difficile, voglio soltanto ricordarlo quando, insieme al fratello Dr. Simone, veniva puntualmente tutti i giorni a vedere gli scavi di Villa Scirca, e chiedeva: "Nulla di nuovo? Qualche scoperta?"

Ed è proprio così che divenne socio fondatore della locale sezione archeologica sigillana.

I suoi numerosi libri sono la dimostrazione tangibile delle sue doti storiche e culturali; in tutti i suoi scritti si nota, a grandi lettere, l'attaccamento alla sua Sigillo, terra di origine.

Ma, accanto a queste ricerche che egli curava per diletto, egli assolveva un'altra missione ben ardua e faticosa, la tutela delle anime. Il suo amore: per noi era altruista e generoso, tenero, personale e rispettoso, al di là di simpatie o antipatie, amicizie ed inimicizie, meriti o demeriti, il sacerdote Don Domenico si mostrava sempre attento ai problemi di tutti, sempre pronto a perdonare, incoraggiare, consigliare, infondere speranza.

La morte di Don Domenico lascia un vuoto nel cuore di quanti lo hanno conosciuto; un sacerdote però non appartiene a se stesso, ma al regno

di Dio Padre, e così Monsignore si è apprestato a percorrere l'ultimo viaggio verso l'amatissimo fine, al quale ha dedicato la vita intera.

“E, se l'avvenire dell'albero ed il suo progresso verso l'alto sono sopra la terra, le sue radici sono sotto terra. E ciò significa che l'avvenire è alimentato dal passato. Guai a coloro che non coltivano il ricordo del passato; sono gente che semina non sulla terra, ma sul cemento”.

Giuseppe Pellegrini

L'Eco del Serrasanta, 25 gennaio 1998



Dopo l'imponente manifestazione di affetto tributatagli dalla comunità di Sigillo in occasione dei solenni funerali, presieduti dal Vescovo Mons. Goretti con la partecipazione di oltre quaranta sacerdoti, e di una rappresentanza ufficiale dell'amministrazione guidata dal Sindaco Catia Mariani, non è facile trovare le parole idonee a rievocare la figura di Mons. Domenico Bartoletti, a chi con la sua scomparsa ha perduto un amico, un maestro, un collaboratore, senza scendere nella banalità dei luoghi comuni.

Mons. Bartoletti, nato e vissuto tra i nostri monti, a loro è rimasto intimamente legato per tutta la sua lunga esistenza, ritenendosi *“utile laddove era nato”* e non c'è stata iniziativa sorta in Sigillo alla quale egli non abbia dato il suo contributo ed il suo sostegno (ultima e di rilevante impegno la realizzazione della Casa per anziani). Oltre a un sacerdote ed una guida, per lunghi anni Rettore del Seminario, Vicario generale della Diocesi di Nocera e Gualdo ed infine Parroco nella sua Sigillo, egli era un uomo di profonda cultura, in corrispondenza con i più grandi storici del momento, un giornalista genuino, una persona che sapeva spaziare su vari orizzonti, un'intelligenza lucida e brillante.

Il suo acume e il suo amore per le cose del passato ne facevano un punto di riferimento obbligato per gli amanti della ricerca e dell'indagine storica, di quella *historia minor* che è la ricchezza delle nostre comunità e che è prerogativa di pochi cultori ed appassionati; era forse la memoria storica del nostro territorio, e come tale era considerato: lascia un vuoto incolmabile fra quanti lo hanno conosciuto e stimato.

Della sua ricca produzione letteraria (di carattere religioso e storico) ricordiamo le pubblicazioni: - Sigillo dell'Umbria edito nel 1965, Don Antonio Brunozzi sacerdote e Pittore (1972), Meraviglie e grandezze dello Spirito Santo del 1976, Ave Piena di Grazia del 1979, Mons. Antonio Berardi (1983), Vita di Don Gino Sigismondi, L'Eremo di Monte Cucco del 1987, Historia della vita del Beato Tomaso da Costacciaro (1987), Gli Agostiniani a Sigillo (1990), Le Agostiniane a Sigillo

(1992), Lettere del Beato Bartolo Longo (1993), Dove non si muore (1993), Fior da Fiore (1993), La Diocesi di Nocera e Gualdo (1996), La Porta Stretta (1995).

Di particolare interesse sono anche le sue collaborazioni giornalistiche con diverse testate fra le quali di rilievo La Voce (dal 1970 al 1995), il giornale di Sigillo il Grifo Bianco (dal 1970 al 1989), l'Eco del Serrasantà (dal 1988 al 1997).

Addio Monsignore, ci mancheranno le sue dotte prolusioni, le sue appassionate ricerche, la sua ricca aneddotica, la sua gioviale cortesia, il suo sorriso comprensivo e rasserenante, il suo attaccamento alla nostra terra e alle sue tradizioni.

Valerio Anderlini
L'Eco del Serrasantà, 25 gennaio 1998



A queste testimonianze personali di affetto e stima vanno aggiunte tutte quelle pervenute alla famiglia in forma di biglietti, lettere, telefonate, telegrammi

E una folla ininterrotta di famiglie e singole persone ha partecipato alla veglia nei due giorni in cui Don Domenico è stato esposto nella chiesa di S. Agostino pregando, chiedendo grazie e testimoniando in modo tangibile tramite la CARITAS Parrocchiale.

In questo libro "Memoria" non è possibile pubblicare tutta questa documentazione, richiederebbe un altro volume, ma da queste pagine va a tutti il ringraziamento sincero della famiglia Bartoletti-Montagna





Con i nipoti Mario e Giulio.

RICORDI DI OGGI

La mia prima conoscenza di DON DOMENICO inizia dagli anni della Media nel Seminario di Nocera Umbra, dove egli veniva spesso a trovare i Seminaristi (anni 1956-1960). La sua presenza addolciva un po' il clima severo che vi regnava (erano i tempi).

Una volta venne di persona per accompagnarmi a Sigillo in occasione del matrimonio di mia sorella, dato che il regolamento non permetteva la partecipazione a una festa nuziale.

Durante le vacanze estive andavo spesso a casa sua, dopo avergli servito la S. Messa del mattino, insieme al mio amico Don Stefano. Lì lo aiutavamo a sbrigare la posta e a confezionare gli articoli de "LA VOCE".

Dopodiché una bella passeggiata in macchina verso S. Martino, il Santuario della Ghea, Val di Ranco e altre località viciniori. Talvolta ci intrattenevamo al suo pianoforte, che egli suonava con gusto e competenza.

Anche negli anni più impegnativi del Liceo e Teologia veniva spesso a trovarci in Assisi, orgoglioso dei suoi seminaristi sigillani. (I nostri compagni di studio avevano inventato il vocabolo "*sigillite*", perché spesso di Sigillo si parlava).

Come mi avvicinavo alla meta, cercavo di cogliere dall'esempio di Don Domenico la figura del Parroco e del Pastore. Lo vedevo spesso in preghiera, inginocchiato davanti all'altare, con gli abiti liturgici della cotta e stola. Ogni tanto gli veniva richiesto di sedere al Confessionale e Lui subito interrompeva il suo breviario per dedicarsi a questo Sacramento.

Era un piacere partecipare alla Sua Messa e ascoltare le Sue Omelie (la S. Messa è tutto - usava ripetere). Non usciva mai di Chiesa senza prima aver sostato in raccoglimento davanti all'Altare della Madonna del Buon Consiglio (la Sua devozione alla Madonna è ben nota a tutti). Le giornate Missionarie, a Sigillo, si moltiplicavano, dimostrando il suo amore alle Missioni.

Fedele assertore dell'A.C. Parrocchiale, sempre puntuale alle adunanze con i giovani il sabato sera (allora non c'erano le discoteche), abbastanza numerosi ad ascoltare i suoi insegnamenti.

L'Oratorio (ricavato per suo merito dall'ex Convento di S. Agostino), era molto vitale e i giovani lo frequentavano tutti i giorni. Egli aveva saputo precorrere i tempi, dietro le direttive di S. Giovanni Bosco. Con il trascorrere degli anni, dopo un periodo di transizione a favore dell'Istituto Professionale, ebbe la felice intuizione (sollecitato anche dalla po-

polazione) di trasformare la suddetta Sede in un Centro Residenziale per Anziani, che a tutt'oggi ne ospita più di 40 e gode della stima di tutti.

Un passo indietro: la data della mia Ordinazione Sacerdotale (festa di S. Anna 1968). Ricordo la Sua grande gioia ed emozione nello stesso tempo. Emozione che ricomparve in Lui quando il Vescovo Mons. Siro Silvestri, pochi anni dopo (1973) mi nominò Parroco di Fossato di Vico. Fin d'allora, per tutta la durata del mio mandato (16 anni), il Suo saluto era sempre congiunto a questo invito: *“Quando andrò in pensione per limiti di età, tu dovrai prendere il mio posto nella Parrocchia di Sigillo”*. E così accadde nell'anno 1989.

Mi è sempre piaciuta la sua figura di Pastore tutto dedito alla Parrocchia (anche se in abbinamento con importanti servizi a livello Diocesano).

Non si allontanava mai dal Suo campo di lavoro; non conosceva vacanze. Orgoglioso del Suo abito talare che non ha mai lasciato, nemmeno negli ultimi anni della Sua vita. Non l'ho mai visto inquieto; sempre sorridente e ben disposto con tutti.

Nel fare l'elemosina non trascurava nessuno, anche se molti si approfittavano della Sua bontà, contravvenendo alla più elementare giustizia.

Tutto sommato, la Sua Figura (insieme a quella di D. FRANCESCO COSTANZI), rappresenta una pietra miliare nella storia della Chiesa Sigillana di questo secolo che sta per finire.

Di Lui possiamo dire, insieme con Goldsmith, che *“la sua fama deriva non dall'essere esente da difetti, ma dalla grandezza dei suoi pregi”*.

Don Luciano Eutizi parroco

Sigillo, 6 novembre 1998





Con Don Mario e Don Luciano.

Parlare di Monsignor Bartoletti?

Per me è un carissimo ricordo e un preciso dovere!

Se oggi sono Sacerdote lo devo molto a Lui, dopo la chiamata di Dio e la intercessione della Vergine Maria.

E' stato Monsignore a intuire l'ideale apostolico: *"Pensa - mi disse - avere pieni poteri come Gesù. Seguì questo disegno con tenacia e perseveranza"*.

Ricordo la sua Prima Messa nel 1932: ero un piccolo chierichetto!

Mi guidò dal 1947 al mio ingresso in Seminario, dopo la morte di Don Checco, nel 1952.

A Nocera ricordavano ancora che dieci anni prima mi ero presentato in Seminario per vendere "la varecchina" quale rappresentante di commercio.

Le vacanze, dal Seminario Regionale, voleva che le passassi a Sigillo.

Il 26 luglio 1957 - 25 del suo Sacerdozio - celebravo, insieme con Lui, la mia Prima Messa Solenne.

Da quel giorno, quale Vice-Parroco di Sigillo, le nostre esistenze si intrecciavano e collaborarono al bene della Parrocchia.

Abbiamo ricordato nel 1982, in un'unica festa, il Suo 50 di Sacerdozio e il mio 25.

Con Monsignor Bartoletti si ristrutturò il vecchio Convento agostiniano: prima come Casa dei Giovani e poi nella Residenza Anziani "Casa Benedetta", a ricordo della "sora Betta" che anche per me è stata di fulgido esempio!

Monsignore è sempre stato innamorato di Sigillo, direi che soffriva di "Sigillite" acuta.

Basta pensare che tutte le volte che gli ricordavamo che poteva essere Vescovo di Lanciano degli Abruzzi, amava rispondere: *"QUANDO STO' A SIGILLO ME SENTO PAPA!"*.

La cura spirituale della Parrocchia di S. Andrea Apostolo ci trovò sempre entusiasti e sarebbe troppo lungo raccontare.

1997, giunse quel famoso 26 settembre del terremoto. Ci sorprese nel suo studio: le vetrine della biblioteca si aprivano, i lampadari oscillavano, i muri tremavano ... dissi serenamente: *"Monsignò, facciamoci coraggio, semo du Preti!"*.

Erano le 11,13 del 2 gennaio 1998, sempre nello stesso studio. Parliamo, prendiamo il caffè, e poi ... *"Monsignò ..."*, ancora deve rispondere. Ho preso la stola, l'assolvo, amministro il Sacramento degli Infermi ... non parlò più ...

Mi sentii quasi sdebitato di quanto mi aveva dato da vivo ...

Ora lo penso, spero che interceda dal cielo!

Sacerdote Mario Nasoni

Caro Don Domenico,

la prima volta che sentii il Suo nome ero un ragazzetto e mi trovavo nella piccola sagrestia delle Monache a chiedere le ostie a Suor Clementina, che mi domandò se era venuto "Monsignore". Mi disse subito che Lei era il sacerdote di Montagna, figlio della Sora Betta e che stava a Nocera. Risposi candidamente che non lo sapevo, perché all'infuori di don Checco, "*il Piovano*", così lo chiamava la nostra gente, e don Enrico, non conoscevo altri preti.

Invece mi ricordo bene di Lei all'età di anni dieci, nel giorno tra i più cari e intimi della mia vita: il 6 ottobre, domenica, 1946, giorno della mia Prima Comunione. Ero con tutti i miei compagni vicino all'altare, dalla parte della sagrestia e Lei ci parlò di Gesù che avremmo ricevuto per la prima volta. Era salito su una seggiola che scricchiolava, vicino alla balaustra, dalla parte dell'orto della Parrocchia. In quel momento entrò, chissà come, un passerotto che cinguettava volando per la chiesa. Lei, da buon maestro e psicologo, disse che era entrato anche lui per farci festa.

Non ho avuto più modo di vederLo per molti anni, ma la Sua figura imponente me la rivedevo davanti, ripensando alla mia Prima Comunione. E me lo ricordava la Sua santa mamma che vedevo ogni domenica in chiesa e che faceva il suo lunghissimo ringraziamento alla Comunione, appoggiata alla balaustra.

Quando domandavo dove Lei era mi veniva risposto - è a Nocera, Rettore del Seminario - nel quale passavano tanti nostri compagni di scuola.

Lei sa quanto bene ha fatto, alla Diocesi di Nocera, il nostro Seminario, preparando tanti professionisti alla vita e ottimi sacerdoti per le nostre Parrocchie.

Lei è stato un bravo Rettore e un ottimo educatore, ha raggiunto tra piccoli, filosofi e teologi il bel numero di 100 seminaristi, così mi disse una volta con compiacenza.

Ho cominciato a conoscerLa bene a Sigillo, nell'estate del 1951, quando vi passò un lungo periodo di riposo.

Venivo ogni giorno nella chiesa di S. Andrea per imparare a suonare l'harmonium dopo le lezioni che mi dava Suor Maria Consiglia. Anche Lei era lì presente per le preghiere quotidiane, non veniva infastidito, anzi, mi ripeteva che il suono aiutava a pregare meglio. Forse diceva così per non darmi dispiacere.

Una mattina di agosto, sempre in chiesa, passandole vicino mi fece un cenno per volermi dire qualche cosa. (Poi capii che c'era stato un colloquio segreto tra Lei e Suor Maria Consiglia). Lo ricordo questo colloquio come se fosse oggi. Infatti Lei mi chiese se volevo andare in Seminario. Risposi subito, deciso, di no. Sapevo che in Seminario si en-

trava in ottobre e si riusciva a luglio e non volevo essere lontano da Sigillo nella notte di Natale che si faceva con tanta solennità in S. Agostino dove avevo già cantato più volte lo *"iubedomine"* che ci aveva insegnato Marcello della Pizza e le processioni del Cristo Morto a Pasqua. Chi avrebbe rinunciato alla merendella del lunedì di Pasqua? Lei mi rispose pronto: mi avrebbe riportato a Sigillo sia a Natale che a Pasqua. Accettai. Entrai in Seminario il 7 novembre. Le promesse fatte furono mantenute.

Ebbe l'occhio lungo. Sono andato, sono rimasto, mi sono trovato sempre contento e sono Prete per il Suo zelo e le Sue preghiere.

Quando poi ci lasciò per il cielo *"il povero don Checco"* Lei rimase a Sigillo per il servizio pastorale, diventando il mio Parroco, accompagnandomi nel cammino verso il sacerdozio.

Tornare a Sigillo dal Seminario era sempre una gioia e mi rendevo utile per tante cose e da Lei ho imparato tanto. Correggevo la bozza dei Suoi libri, portavo alla posta mucchi di lettere e conti correnti per aiutare orfanotrofi o monasteri poveri. Riprese la pubblicazione del *"Grifo Bianco"*, da anni interrotta. Per S. Anna lo mandavamo a tanti nostri paesani emigrati all'estero. Prendevamo gli indirizzi da un vecchio quaderno di Don Enrico, dove c'erano nomi di famiglie sigillane ormai scomparse: i Ferranti, i Rigami, i Mavarelli, i Borghesi, i Severini e tante altre che per lo più erano a Roma o negli Stati Uniti.

Sapeva tutto della Diocesi, che amava come un padre, dei Vescovi, dei nostri sacerdoti nocerini famosi per la loro santità e cultura.

Sassoferrato era per Lei una seconda patria, dove era stato Parroco e ricordava tante cose belle di quella importante città. Nello studio c'era una raccolta di opuscoli che riguardavano la storia, il folclore e l'arte di Sassoferrato. Là la gente ancora lo ricorda con tanto affetto: e sono passati 60 anni!

Un giorno, portandomi alla stazione di Fossato a prendere il treno per tornare in Seminario in Assisi, mi disse: *"Sarai il bastone della mia vecchiaia"*. La Provvidenza invece ha voluto diversamente perché mi sono trasferito a Roma. Anche questa volta mi citò un vecchio proverbio: *"Ricordati che Roma doma"*.

Fu particolarmente felice quando un giorno le dissi che i 24 giovani che ho portato all'altare erano anche Suoi, perché da Lei ho ricevuto amore per le vocazioni e quindi queste erano anche Sue.

Per il servizio liturgico Le piacevano sempre le cose più belle: a tal proposito fece rinnovare con indorature preziose calici, arredi, candelieri. Nell'occasione ho conosciuto famosi indoratori romani e il bravo Modestini di Assisi. Le dicevo sempre che *"il sempre bello non è mai bello"*. Non c'era nulla da fare. Era un gentilissimo prepotente, quello che voleva si doveva fare, ma chiesto sempre con grazia e con il sorriso.

Amava tanto la chiesa di S. Agostino, dove c'era la bella Madonna del Buon Consiglio e ho saputo che un Suo vecchio zio: Fra Giuseppe, era stato l'ultimo Agostiniano del nostro glorioso Convento. Era la Sua chiesa, anche perché, dopo cento anni, era riuscito a riprendere per la Parrocchia il vicino convento per farne la Casa del Giovane.

Ho ringraziato continuamente il Signore perché Lei è stato Padre del mio Sacerdozio ed esempio di ogni cosa bella e santa.

A Roma ho conosciuto tanti Monsignori, tanti Cardinali e tanti Vescovi, ma Lei solo sarà sempre il "*Monsignore mio*" - come dicevo con una punta di orgoglio ai miei compagni di Seminario - perché da Lei ho imparato e ho visto come si deve fare il prete.

Il Suo don Piero Vergari



Quando, dopo la morte di Don Francesco Costanzi, Monsignor Bartolletti venne a Sigillo come Parroco io facevo già il chierichetto e il primo ricordo personalissimo che ho di Lui è quando mi venne a trovare a casa, un giorno che ero malato. Era con Don Mario Nasoni, allora seminarista, e mi donò un piccolo giocattolo a molla che ho conservato con affetto per molto tempo. Allora, quando servivo la S. Messa, ascoltavo con grande piacere le sue prediche: belle, esposte con voce suadente, chiara, pacata, ricche di esempi: da esse traspariva il Suo profondo amore per la Parola di Dio.

Dopo il Signore, credo di dovere a Monsignore le mia Vocazione Sacerdotale: ricordo che, ogni volta che mi confessava, non mancava mai di parlarmi del Seminario. Vi entrai, e mi ci trovai molto bene.

Quando noi seminaristi tornavamo da Nocera a Sigillo per le vacanze, ci accoglieva festosamente e ci metteva subito all'opera: ogni giorno, dopo la Messa delle 9,00, ci invitava a casa sua e lì ci faceva fare tante piccole cose: battere a macchina i suoi appunti dei diversi libri che ha scritto, affrancare le buste, spedirle, scrivere gli indirizzi dei sigillani ... ecc. Spesso, soprattutto di sabato, andavamo al Santuario della Madonna della Ghea e lì pregavamo davanti alla chiesetta: Monsignore aveva un amore e una devozione tenerissima per la sua "Celeste Mamma".

A volte ci portava, con la macchina, sulla nostra bella montagna, il Monte Cucco, e mentre lui studiava o pregava, noi giocavamo sui prati; un giorno ci arrampicammo sul traliccio del ripetitore di Montarone e Lui, appena ci vide lassù, ci intimò subito di scendere.

Io l'ho considerato sempre un vero uomo e un vero cristiano: di profonda umiltà, di grande serenità e limpidezza interiore, di fede profonda

e gioiosa (era contento di essere Prete), di grande sensibilità e delicatezza, di grande carità verso i poveri (quanta gente ha aiutato!).

Per la mia crescita umana e spirituale è stato un vero modello; e mi sentivo onorato di essere Suo parrocchiano e godevo nello stare accanto a Lui. Di tutto questo ringrazio veramente il Signore.

Sono certo che ha saputo far fruttare in pienezza i molti talenti ricevuti da Dio ed ora gode sicuramente la vita dei beati.

Don Stefano Bastianelli



Con i collaboratori Don Mario Nasoni e il seminarista Piero Vergari tra gli "Aspiranti" della Gioventù Maschile di Azione Cattolica - 1957.

Una memoria scritta, quando essa è viva e vera e riporta il vissuto di un uomo, brucia in sé ogni cronologia e ciò che conta sono i valori che è capace di riflettere nel tempo futuro.

Ora la figura di Mons. Bartoletti ci ritorna alla memoria, lucida e vera, liberata da comprensibili impulsi emotivi. La razionalità morale induce alla ricerca del meglio fra i valori espressi dall'uomo in modo che essi possano essere anche insegnamento per il futuro.

Di Mons. Bartoletti possiamo dire che è stato innanzi tutto Sacerdote, e poi scrittore e prezioso amico.

Furono notevoli, e storicamente importanti, le riscoperte di Mons. Bartoletti. I suoi scritti ne parlano, con dovizia di particolari.

Mi vien qui di pensare che tutto quanto egli faceva nella ricerca storica, lo facesse non già per trarne vantaggi personali, o per ottenere elogi - che peraltro non gli sono mancati - o per inseguire quella notorietà cui tendono quanti scrivono libri, ma perché sentiva che le sue laboriose ricerche, quel suo connettere insieme, con intenti storici, documenti dispersi nel passato, era come restituire alla Chiesa, intatto ciò che un tempo le era appartenuto, che doveva nel tempo, per sempre restare testimonianza viva e feconda della sua passata ed attuale presenza nel mondo.

E poi l'amicizia: uno squisito sentimento che Egli sentì, certo, non solo come Sacerdote, Parroco e Rettore del Seminario di Nocera Umbra (il che gli era del resto doveroso), ma era per Lui il modo, non certo convenzionale, di sentirsi vicino agli altri.

Chi lo incontrava, anche per la prima volta, restava colpito dalla sua cordialità e dalla sua disponibilità.

La Sua casa paterna (nella quale ha abitato anche quale Parroco di Sigillo, ed anche questo mi sembra un segno preciso del suo concetto di comunità), era sempre aperta a tutti: agli amici di sempre, e a persone in cerca di aiuto, nomadi, extracomunitari, immigrati, a volte vagabondi affamati ai quali, oltre al gesto tangibile e solidale della sua "*Caritas*", donava un suo paterno sorriso, diceva una buona parola di speranza, un invito a comportarsi bene.

Ora che i ricordi affollano la mente con tristezza ed affetto lo ritrovo nel suo studio tranquillo in cima alle scale, sempre invaso dalla penombra che, anche durante le calde estati sigillane, ti dava il senso del fresco che è caratteristico delle case silenziose di chi ama il lavoro intellettuale e la meditazione.

Il più delle volte lo trovavo che batteva sui tasti della sua piccola "*Olivetti, lettera 35*" in piedi (la macchina era posta su un trespolo ad altezza uomo).

Finiva un periodo o completava un pensiero e cominciamo una piacevole conversazione.

Accadeva spesso che la conversazione continuasse, sia pure su altri temi, in automobile pilotato da Nemesio Brascugli. Uscivamo per una breve passeggiata, quasi sempre nell'ambito del territorio della "Comunità" e comprendeva sempre, per ultima, una breve sosta al piccolo e tranquillo Santuario della Madonna della Ghea, di cui era particolarmente devoto.

Nell'estate 1997 mostrava segni evidenti di stanchezza quando andai ad ascoltare la Messa che ogni giorno, ormai costretto a casa, celebrava in un altare approntato nella sala. Eravamo in quattro o cinque. Lo coadiuvai, per quanto riguarda i compiti del chierichetto con un certo imbarazzo perché in vita mia non ho mai servito Messa. Terminato il rito si adagiò su una poltrona, socchiuse gli occhi, si rifugiò in un completo isolamento e immagino che la sua mente fosse occupata da pensieri che non riguardavano più questa terra.

Ne ricavai una grande tenerezza ed il pensiero mi corse, chissà perché ai "Grandi cimiteri sotto la luna" di Bernanos. Ma l'amico Monsignore era ancora vivo e lucido, ci dava la sua amicizia e la sua lezione di vita anche in quel suo apparente distacco che lo portava a riflessioni che noi, lì presenti, non potevamo capire.

A me, e penso anche a tanti amici che lo hanno amato, resta un rasserenante ricordo di lui che, lasciato lo studio in penombra e le sue carte, usciva dal portone della sua casa, e si incamminava, a lunghi passi, su per lo "stradone" lastricato di pietra dura e lucida sotto una parvenza tepida di sole, avvolto nella sua veste talare - non ha mai posseduto un Clergiman - che lo faceva sembrare ancora più alto di quanto non fosse. Ogni tanto un braccio si alzava per salutare, lui per primo, ogni persona che incontrava mormorando un augurio paterno: donava loro il suo sorriso di amico, un sorriso che più che sulle labbra nasceva dallo sguardo e si rifletteva nel luccichio terso delle lenti attraverso le quali vedeva i fratelli della sua "Comunità" e li benediceva.

Aleandri Aroldo



Il nostro ricordo va al suo sorriso, al viso gioioso dell'uomo di Dio.

Arrivavamo a Sigillo, e sapevo che mani calde avrebbero accolto le nostre, carezzandole.

"Ciao Gianni, ciao Laura": un saluto perentorio a cui seguiva un sorriso sconfinato.

Qualche partita di calcio veduta insieme, qualche battuta scambiata al calore del focolare.

Parlavamo di fede e chiariva i nostri dubbi rispondendo con le parole di Dio: *"Il Signore afferma ..."*, mai in prima persona.

Si esprimeva con il linguaggio dell'umile servitore e comprendevamo che di fronte avevamo non una persona qualsiasi, non un sacerdote qualsiasi.

Lo ringraziamo per le benedizioni che ci impartiva ogniqualvolta tornavamo a Roma, dandoci la sensazione che il calore trasmessoci al nostro arrivo ci avrebbe accompagnato per tutto il viaggio di ritorno.

Non vi era l'ora della partenza, ma il momento della partenza; essa avveniva solo dopo la Sua benedizione accompagnata, sempre, da quel sorriso sconfinato.

Grazie.

Laura Calò-Chessa - Gianni Chessa



Ero quasi ancora una bambina, educanda dell'Istituto Bambin Gesù di Gualdo Tadino, quando si impose al mio sguardo e alla mia attenzione la figura, direi quasi *"solenne"*, di questo allora giovanissimo Sacerdote.

Mi conquistò subito la Sua grande spiritualità e mi piacquero immensamente le mete che Egli, senza paura di osare troppo, sapeva additare al mio animo, desideroso di *"vette"* da scalare.

Il Pascoli ne *"La Piccozza"* era per me rappresentato da Lui, quando così si esprime: *"Più su, più su ... sempre più su!"*.

Se avesse potuto Mons. Bartoletti, fin da questa terra, ti avrebbe fatto assaporare il Paradiso con la Sua alta spiritualità. Ed in parte ci riusciva quando, così convinto che la Santa Messa è la sublimità delle azioni, è la terra che si eleva al Cielo, o meglio il Cielo che viene a toccare la terra, faceva sentire anche a te ciò che Lui stava vivendo in quel Mistero.

Dove voleva condurti si faceva aiutare, oltre a ciò che sapeva comunicarti Lui stesso, dalle parole dei Santi (ricordiamoci che era un *"divo-*

ratore" di Vite di Santi!). E non dimenticherò mai, grazie a Lui, che la Santa Messa è il tesoro dei tesori e che se anche tu dessi tutti i tuoi averi in elemosina, cosa pure che egli curava si facesse, non acquisteresti mai tanti meriti quanti ne acquisti partecipando ad una Santa Messa.

Tornando all'elemosina, tutti sappiamo l'esempio che ci ha dato. Io fino ad Assisi sentivo risuonare il Suo nome per questo, quando mi si incaricava di salutarLo e di ringraziarLo per le bollette della luce, del gas e dell'acqua da Lui pagate a chi, nell'indigenza, s'era a Lui rivolto.

Gli anni più produttivi della mia vita al "servizio" se così si può dire (nel senso certo di rendere un servizio!) della Chiesa li ho vissuti per circa trent'anni con Lui. Non rifiutava mai, anzi incoraggiava la mia disponibilità e la mia collaborazione.

Grazie a Lui ho avuto modo di accostare persone che mi hanno fatto crescere spiritualmente e culturalmente, quando mi trovavo a rappresentare la Parrocchia ai Convegni in Assisi, a Perugia e perfino a Roma alla Domus Pacis e alla Domus Mariae.

- *Grazie, Monsignore, per tutto ciò che mi ha gratuitamente dato!*

Era infatti solito ripetere: "Oh! ... gratuitamente abbiamo ricevuto e gratuitamente dobbiamo dare".

Non dimenticheremo i Suoi insegnamenti, né il Suo sorriso (che pure poche notti fa mi ha ancora regalato in sogno!) e tanto meno dimenticheremo la Sua mano benedicente a tutto e tutti, amici e nemici ... ma quest'ultimi Lei non ne aveva, perché sapeva chiedere scusa e perdono a tutti anche senza aver commesso torti, anzi forse dopo averne ricevuti.

Lode a Dio ed alla Mamma Celeste che ce lo hanno donato per molti anni. Ora non è più tra noi con il Suo corpo, ma con l'anima sì, ce l'ha promesso, anzi garantito nelle Sue lettere di Addio. Il corpo però è ancora, da Pastore, tra altre pecorelle, quelle che insieme a Lei dormono nel Cimitero di S. Anna in attesa della risurrezione finale.

Ed allora saremo di nuovo tutti con Lei, perché l'ha desiderato e per questo è vissuto, ha pregato, ha sofferto e offerto.

Gambucci Maria Angela Ungherini



Io credo che l'uomo non può realizzarsi senza il silenzio e la preghiera. L'esempio ce l'ha dato il nostro amatissimo Mons. Domenico Bartoletti durante tutta la sua vita.

Lo ricordiamo inginocchiato nella chiesa delle nostre Monache in adorazione. Nella sua vita tutto è partito dalla contemplazione profonda.

Ricordo una frase che più volte mi ha ripetuto: *"Pregare è come respirare. L'orante è l'uomo dal cuore che batte in sintonia con il mondo"*.

Con queste parole Monsignore ci ha lasciato il suo testamento spirituale: incontrare Cristo e amare, all'unisono con quanto scrisse il filosofo Benedetto Croce: *"Cristo è presente in tutti i movimenti ideali che la storia ci presenta; da qui è derivata la spinta a guardare l'uomo nella sua totalità di corpo e di spirito, impegnato a far luce sui valori, a promuovere la solidarietà"*.

Don Domenico ha sempre conservato la pace in se stesso per poter pacificare gli altri.

Uomo di cultura, ha pubblicato molti libri che sono una testimonianza della sua ricchezza spirituale, ci insegnano a ritrovare valori, a recuperare serenità. Serenità che ha conservato fino agli ultimi giorni della sua vita trascorsi nella sofferenza fisica e, per la fragilità umana, anche sotto il peso della tribolazione per la perdita di persone care.

Santa Teresa di Lisieux consolò le consorelle piangenti intorno al suo letto dove moriva, dicendo loro:

"Io non muoio: io entro nella vita".

Giovannini Franca



Voglio dare la mia testimonianza per Monsignor Bartoletti che ha dato tanto alla mia anima.

E' proprio sotto questo aspetto di Direttore spirituale di anime che voglio ricordarlo a quanti, sotto la Sua guida, hanno fatto un cammino nella fede, sull'amore e nell'apostolato.

Con il Suo esempio di uomo di Dio, con il consiglio sempre ispirato al Vangelo, con la profonda cultura ha dato a Seminaristi, Sacerdoti, Anime consacrate, Giovani nella ricerca della vocazione, Poveri, Mamme di famiglia e tutti quelli che si affidarono a Lui.

Quanti problemi, difficoltà, sofferenze ha alleviato. Aveva il carisma di dare pace, serenità, fiducia. Era sempre disponibile ad ogni bisogno.

Tutto questo era frutto di grande preghiera, penitenza che traspariva dalla Sua carità, ma soprattutto mitezza, umiltà.

Grande devoto della Madre di Dio, così le piaceva chiamarLa, affidava a Lei tutte le anime, le difficoltà, preoccupazioni del Suo ministero sacerdotale.

Amava tanto l'Azione Cattolica perché credeva nei Laici. Teneva esercizi spirituali, ritiri, corsi di formazione, anche se questo aumentava il lavoro, unito a quello dei molteplici impegni diocesani.

Sicuri che dal cielo continuerà ad aiutarci, proteggerci.

E diciamo con S. Agostino: *“Non l'abbiamo perduto - dimora prima di noi nella luce di Dio”*.

Guerrini Dina (una figlia spirituale)



Partecipa ad un viaggio dell'UNITALSI.

Ho conosciuto Mons. Domenico Bartoletti nell'estate del 1969.

Ci ha sempre legato lo stesso interesse e amore per la storia di Sigillo e di quella parte dell'Umbria in cui si trova. Ed è così che è nata una affettuosa amicizia che mi ha portato a collaborare alle sue ricerche per le numerose pubblicazioni che è venuto scrivendo negli anni.

Ho sempre ammirato in Lui la capacità di porgersi come una persona estremamente semplice e alla portata di tutti, nonostante la grande cultura che lo distingueva.

Questa sua stessa schiettezza e capacità di parlare direttamente ad ogni cuore gli fecero ricevere numerosissime lettere all'indomani della omelia da Lui pronunciata nella S. Messa trasmessa dalla RAI UNO nell'estate del 1984, dalla chiesa di S. Andrea .

Ogni estate era un piacere per me poterlo incontrare: mi raccontava dei suoi studi, delle sue iniziative, dei suoi molteplici interessi: era una gioia ascoltarlo e mai gli mancava il dolcissimo sorriso sulle labbra con cui era sempre sollecito verso ciascuna persona.

Nel 1988 l'ho intervistato durante la realizzazione del documentario da me curato per conto dell'Amministrazione Comunale di Sigillo e che illustrava storia, bellezze e folclore del Suo amatissimo paese.

La sua partecipazione completava il giro d'orizzonte sul Sigillo di quegli anni in cui Don Domenico era certamente una delle persone più amate dai credenti e non, praticanti o non. Chi ha conosciuto Don Domenico non poteva non riconoscergli una grande generosità e simpatia per tutti.

Ricordo con quanto entusiasmo partecipò, nel 1993, alla Prima Edizione del Premio "Simone Bartoletti", mentre già la malattia gli impediva di continuare come prima nelle sue attività e lo stesso ricordo di grande forza e accettazione della sofferenza mi è rimasto delle Sue ultime Messe che, con grande fatica ma anche con grande gioia, celebrava in casa.

Cosa ricordare ancora di Don Domenico che è rimasto nel cuore di tutti? Che tutto quello che ispirava tutto il suo lavoro di studioso e di uomo di Chiesa era una grande fede che ha cercato di comunicare durante tutta la sua vita e che è stata la strada su cui ha percorso la sua lunga, ma per noi troppo breve, vita.

Melchiorri Mirella Brunozzi

Roma, 8 dicembre 1998.



Il "VECCHIACCIO"

Se per uno strano gioco del destino io e Don Domenico dovessimo incontrarci oggi, sono sicuro che ci saluteremmo così: *"Ciao vecchiaccio, ciao amico mio"*. Una volta il vecchiaccio ero io e lui l'amico, un'altra volta io ero l'amico e lui il vecchiaccio. I benpensanti diranno che fosse sconveniente rivolgersi così ad una figura come Don Domenico Bartoletti. Vi assicuro che in quei vezzosi epiteti c'era tutto il rispetto e la stima che due persone potessero rivolgersi. Ci siamo conosciuti nel Giugno del 1978, pochi giorni dopo che ero arrivato a Sigillo, proprio per uno strano gioco del destino. Mi chiamò per conoscermi, con la preoccupazione, chiaramente manifestata, di chi voleva sapere a chi fosse stata affidata la salute dei suoi parrocchiani e la sua. Mi chiese di tutto, un terzo grado, appuntando ogni cosa, sulla sua scrivania coperta letteralmente di libri aperti e scartoffie varie, su un foglio dove già c'erano delle domande scritte: non doveva sfuggirgli nulla.

Mi colpì la sua serena fermezza, il suo puntiglio e il sorriso che seguiva ogni mia risposta e ne preparava un'altra. Mi colpì anche la sua cultura enciclopedica che non escludeva i miei luoghi di nascita e di studio: mi parlò a lungo di Otranto, degli 800 Martiri, del Colle della Minerva, della Cattedrale, del suo pavimento a mosaico e dei riferimenti alla Divina Commedia di Dante. Volle sapere tutto anche su mia moglie collegando storicamente il cognome di lei con una suora omonima del Convento di Sassoferrato e poi di Sigillo, con grande vivacità mentale, segno di immensa cultura. Ebbi la sua approvazione, evidentemente, infatti dopo alcuni giorni ci davamo già del "tu".

Dopo circa 10 anni di lavoro a Sigillo, un giorno mi chiamò per dirmi che il paese era contento di me, che avevo molta cura per gli anziani che ero preparato professionalmente: *"Anche Braccini dice bene di te"*. Ero stato per dieci anni sotto lo sguardo vigile di due Maestri ed Essi mi avevano dato la *"approvazione definitiva"*, dopo dieci anni.

Questi ricordi sono preziosi e segreti per me, tanto, che non ne avrei mai voluto parlare. Lo faccio ora solo perché un parente di Monsignore mi ha detto: *"Stiamo pubblicando un libro in ricordo di Don Domenico; scrivi qualcosa del vostro rapporto, a lui farebbe piacere"*. Io a Lui non posso rifiutare nulla.

A dire il vero una volta gli ho detto di no, ma sono sicuro che non se l'è presa, poichè ci conoscevamo troppo bene. Fu quando mi chiamò per dirmi che dovevo portargli il mio "curriculum" perché voleva propormi al titolo di "Cavaliere del lavoro". Quasi litigammo.

Un giorno Monsignore cominciò ad ammalarsi: diceva che non era più lui, che dimenticava qualche cosa, che non si sentiva sicuro nel camminare. Si stava avviando a diventare un *"vecchiaccio"*.

Dovete sapere che Monsignore era il più grande fifone, aveva una

vera paura della malattia e della morte, e non lo nascondeva. Diceva che su questa terra stava bene. Aveva tre amori, diceva: Dio, i parrocchiani e la sua famiglia. Ma aveva anche tanti interessi che spaziavano dai libri allo sport e che ha coltivato fino alla fine: costretto in poltrona e a tratti confuso, attendeva la partita in televisione.

Dopo che la morte, che lui tanto esorcizzava, lo ha colpito tre volte attraverso il fratello Simone e le sorelle Costanza e Antonia, ha cominciato a non sentirla più tanto lontana: *“Posso anche andarmene”*, diceva. Per me non era sincero, poiché ha lottato fino alla fine con la sua malattia e la sua immobilità. Non c'era giorno che non celebrasse la Messa in casa sua, anche quando malfermo sulle gambe, poco lucido e disorientato, saltava brani e fasi della Celebrazione. Qualche volta c'ero anch'io, e non posso dimenticare quei momenti di intensa commozione.

Non posso dimenticare anche le pazze risate che facevamo quando io dicevo che in quella casa c'era *“anarchia sanitaria”*, nel senso che ogni componente della famiglia prendeva tutti i suggerimenti terapeutici, poi faceva come voleva, secondo libera interpretazione. Don Domenico invece voleva saper tutto su ogni farmaco, su ogni sintomo, su ogni esame. Si documentava e poi chiedeva spiegazioni, telefonava più volte al giorno, ed al telefono, anche ripetendo parole e concetti, riusciva a farsi capire.

“Quando mi vieni a trovare? Ti aspetto”, mi diceva dopo qualche giorno che non ci vedevamo. Non mi ha mai detto: *“Sto male”* ma *“Dimmi! Che ne pensi di quel farmaco - ho letto che quella medicina - che ne dici, sto prendendo regolarmente quello che mi hai prescritto - devo camminare? - faccio bene a muovermi?”*

Negli ultimi mesi della sua vita ci vedevamo spesso, ma non parlavamo di malattie e di medicine, non parlavamo. Stavamo per alcuni minuti vicini con le mani nelle mani dell'altro, lui in poltrona sorridente e svagato, io sullo sgabello. *“Vecchio mio, sono contento che sei qui”* mi diceva ed io in quei momenti mi sentivo veramente Medico.

Mi ha lasciato tante raccomandazioni, prima di partire, il mio **“VECCHIACCIO”**.

Surano Filippo Giacomo



Caro Monsignore,

Oggi stesso apprendo dai giornali l'accorato appello di Don Remo Bistoni, Direttore responsabile della "VOCE" sulla eventuale chiusura della sua testata; conosco benissimo il dolore che Le avrebbe procurato una tale notizia, ma poiché Ella è nelle glorie celesti, sono certo della Sua provvidenziale intercessione per la soluzione più giusta affinché "... di Sigillo ai vicini e ai lontani ...", giunga notizia, come recita l'inno della nostra Patrona S. Anna.

Ricordo, grazie a Lei e Suo fratello Simone, cinquant'anni e più di notizie dei nostri monti, di vita paesana, insomma la storia di una piccola, ma nobilissima, comunità. La Sua voce ha contribuito a lenire la grande nostalgia di noi "zingari emigranti".

Il vuoto, causato dalla Sua scomparsa, è compensato da una immagine speculare, che sempre rimarrà nella nostra memoria, colorata da testimonianze, esperienze concrete e innumerevoli scritti densi di fede, dettati dall'amore consapevole, per la missione di Pastore, di Padre e consolatore.

L'immagine è quella di un umanista, i suoi occhi sembravano sempre guardare oltre l'egoismo, verso Dio e verso il prossimo.

Sigillo gli è grata, in particolar modo, per la Casa Benedetta, luogo in cui vi ha trascorso gli ultimi giorni di vita, ed è spirata, la mia cara Mamma.

La Casa è, per la comunità paesana, l'opera più umanitaria del secolo ed è prima in assoluto, nel nostro comprensorio, non fosse altro che per l'afflato tra la popolazione residente e quella dell'Istituto, che impedisce l'isolamento dei suoi Ospiti.

Io e mia moglie abbiamo un ricordo incancellabile di quando venne a Reggio Emilia per celebrare il matrimonio di un nostro compaesano ed approfittò, in casa nostra, per cambiare gli abiti talari di "Don Domenico" per indossare gli abiti talari, bordati di rosso, di Delegato Vescovile. I secondi erano abiti che non amava sfoggiare per la Sua naturale modestia, ma noi lo vedemmo, in questa insolita veste, apparire così nobile e bello tanto da sognarlo, un giorno, al soglio di Pietro.

Come non ricordarlo, al campo sportivo, salutare la squadra del cuore, indossando alla "squarcetta" il baschetto nero suscitando così negli altri il ricordo del seminarista Bartoletti.

Se un giorno verremo a trovarLo, se avremo un posto nella Patria Celeste, il merito sarà senz'altro Suo, per quanto ha seminato su questa ter-

ra e per quanto sta facendo Lassù, intervenendo con la Sua affezionata Madonna del Buon Consiglio.

Mi tenga presente: *“L'aiuterò a bere, come da Pierino, il resto del caffè, dopo che Lei ne avrà assaggiato un solo cucchiaino”*.

Da vivo non amava complimenti, ma permetta che io La definisca come una delle figure religiose più FULGIDE della mia vita.

Memento mei, con l'affetto di sempre.

Angelo Valentini



Quanti conobbero Monsignor Domenico Bartoletti, Pievano di Sigillo, all'unisono attestano che il suo tratto più caratteristico era la gioia.

Le sue parole, i suoi aneddoti erano tutti gioiosi.

Era l'anima della ricreazione, sprizzava gioia da tutta la sua persona, e la sua gioia non era artefatta, fittizia, ma sentita e profonda, tanto che costituiva in lui un potente mezzo di Apostolo di Dio.

Io e mia moglie Irmetta, i Sigillani Cattolici, e non Cattolici, i Credenti affermano: *“Monsignor Don Domenico viveva solo per fare felice gli Altri. Non faceva mai pesare agli altri la gravità del mondo in cui oggi viviamo, così sbandati e incerti.*

Irradiava sempre una gioia serena. Poteva consolare, ma non aveva bisogno di essere consolato. L'amore verso Dio e la Madonna erano per lui il più dolce dei conforti.

Quando qualcuno andava a trovarlo in casa, in Chiesa, in sacrestia, non voleva che si piangesse o si commiserasse il loro stato; non voleva piagnistei inutili e superflui; gli faceva male vedere piangere e diceva: *“Mi dovete invidiare, non commiserare perché il Signore gli aveva fatto la grazia, dopo il Battesimo, di essere Parroco e Apostolo di Dio.*

Possa lui, dall'alto del cielo, guardare i suoi familiari, il suo Popolo e quanti lo hanno conosciuto. E come sempre ci ha insegnato, guidarci nella diritta via.

Resterà per me, per tutti noi, un indelebile ricordo e un domani possa salire all'altare del Signore, come vogliamo che sia.

Lui per me è già Beato, è morto in santità e spero in lui pregandolo per me e per tutti i Sigillani.

Tomassoni Irmetta - Festa Giuseppe



PARLARE DI MONS. DOMENICO BARTOLETTI!...

Potrei scrivere un libro, tanti sono i ricordi che mi legano a Lui; ricordi che resteranno per sempre nella mia mente e nel mio cuore.

Per Lui ho provato da sempre stima, affetto, ammirazione, persona di gran fede, uomo colto e intelligente, con un animo pieno di ricchezze spirituali sul quale si poteva sempre contare per una buona parola. La sua porta era sempre aperta per chi n'aveva bisogno.

Lui è stato sempre presente nella mia vita quando gli chiedevo di ascoltare i miei dolori e le mie gioie. Quante volte partendo da Roma per venire in Sigillo, il mio pensiero volava alla sua persona sapendo che potevo rivederlo, parlare con Lui; tutto ciò arrecava pace e serenità al mio animo.

Con la sua morte, credo, che sia crollata la colonna più importante del nostro paese, ora è molto triste arrivare in Sigillo e sapere di non poterlo più vedere nelle nostre belle chiese mentre diceva Messa, ascoltare la sua omelia, vederlo inginocchiato mentre pregava, oppure incontrarlo per le vie del nostro paese sempre sorridente.

- Don Domenico, io sono sicura che Dio abbia dato alla sua anima Pia un posto veramente speciale, perciò da quel meraviglioso angolo di Paradiso vegli e preghi sempre per tutti noi che l'abbiamo amata e stimata in questa vita terrena -.

Marisa Petrelli

Roma, 10 ottobre 1998



Non è facile impresa per noi parlare del nostro carissimo Monsignore! Ci vorrebbe la sua stessa penna e il suo modo di esprimersi sempre chiaro, fiorito, conciso, rasserenante, convincente.

E' stato per la nostra Comunità un grandissimo Benefattore spirituale. Ha sempre rispettato la nostra vita, ed ha aiutato tutte, o quasi, nel cammino spirituale. Era un Direttore di anime formidabile! Aveva messo insieme le due prerogative che chiedeva S. Teresa: dotto e Santo.

Era dotto davvero! Era un pozzo di scienza!

Con Lui si poteva parlare di qualunque cosa, non rimaneva impacciato in nulla. Sapeva prenderci per la mano e condurci ognuna per la via che il Signore aveva tracciato particolarmente.

Ha detto bene Padre Gianfranco Casagrande alla S. Messa funebre: *"Monsignor Domenico ha dato un'impronta particolare a tutta la Comunità delle Monache, perché di quasi tutte è stato guida spirituale"*.

Ci teneva spesso la giornata di ritiro. Le sue Meditazioni erano piene

di Sapienza e di esempi che ci spingevano a vivere il nostro ideale il più coerentemente possibile.

Ci ha pure tenuto tante conferenze, o incontri, sullo Spirito Santo e sulla Madonna. Erano trattati spirituali pieni di calore, di luce, di amore che ci faceva trapassare per qualche momento l'orizzonte umano (Peccato che allora non c'erano i registratori per immortalare tanta dottrina!).

Ci ha voluto sempre molto bene.

Oltre che seguirci spiritualmente, ci ha aiutato anche con i suoi consigli in tante circostanze in cui potevamo trovarci in difficoltà. Era molto affezionato alle Monache, al Monastero, alla nostra Chiesina.

Ogni mattina, puntualissimo, alle ore 7 Lui era lì, con il Breviario in mano a pregare le lodi, e si preparava alla S. Messa che celebrava alle 7,30. E' stato esempio di preghiera intensa, di riflessione, di modestia, di prudenza, di nobiltà, di fede profonda e convinta.

Ha sempre avuto una devozione particolare alla Madonna, sotto il titolo "*Del Buon Consiglio*" e allo Spirito Santo. Da loro si lasciava guidare, perché quando parlava si percepiva subito che non diceva perché sapeva, ma perché credeva.

Ci ha sempre aiutato a rimanere fedeli ai nostri impegni, rispettando puntualmente gli orari della Comunità.

Oltre ad essere un "*dotto*" abbiamo detto che era anche un "*Santo*", ma crediamo proprio con la "S" maiuscola.

Aveva preso per esempio Francesco di Sales e lo ha imitato veramente diventando pazientissimo e molto dolce. Dalla sua bocca e dalla sua persona forse nessuna di noi ha mai notato un atto di impazienza o di irascibilità, perché si fermava, si dominava completamente, mostrando sempre il più dolce e pacato sorriso.

Durante la sua vita è stato molto generoso anche con quelle persone che venivano da Lui per chiedere elemosina. In questo non si sapeva regolare e dava tutto ciò che aveva in tasca. Di questo siamo testimoni perché tante volte abbiamo visto agire così nella nostra Chiesina e qualche volta siamo anche intervenute per liberarlo da quelle persone che approfittavano della sua bontà.

Certo, è stato triste per noi che abbiamo vissuto la sua piena efficienza, notare la sua decadenza, dovuta all'età, al dolore per la morte del carissimo fratello Dott. Simone, le sorelle Costanza e Antonia. Gli rimaneva la speranza della Fede, ma il suo cuore era addolorato e anche fisicamente ha iniziato a cedere. Finché ha potuto, ha continuato a venire per celebrare la S. Messa nella nostra Chiesina che tanto amava, ma ora da tempo non veniva più. Però qualche visita in parlatorio ce la faceva ed era una gioia grande per Lui e per noi. Allora ci raccontava, per quanto poteva. Ma restava la gentilezza, la cordialità, l'interessamento per la Comunità e per ciascuna di noi.

Però ha sempre mantenuto la serenità dello spirito, la chiarezza dei ricordi particolari e questo ci ha fatto molto piacere perché sicuramente andando in cielo ha portato con sé tutte le nostre intenzioni.

In occasione dei 60 anni del Suo sacerdozio ci ha fatto un grandissimo dono: *“La Storia del nostro Monastero”*. Ci ha lavorato moltissimo per trovare tutti i documenti, le informazioni e la mattina del 21 maggio 1992, insieme al Dott. Simone, ci ha portato la prima copia in regalo con una bella dedica, che naturalmente conserviamo nell'Archivio del nostro Monastero. Nel pomeriggio dello stesso giorno c'è stata, nel giardino del Monastero, la S. Messa presieduta dal nostro Vescovo Mons. Goretti e tanti Sacerdoti che noi avevamo invitato per la Concelebrazione. E' forse stato un piccolo trionfo per questo umile Servo di Dio, e anche l'ultimo, umanamente parlando, perché poi sono cominciati i grandi distacchi con la morte del suo carissimo fratello, amico, provvidenza... (tutti gli appellativi più belli li possiamo dare a Lui, al Dott. Simone, nei riguardi di Mons.) e allora si è subito notato che le cose del mondo gli interessavano di meno perché il suo cuore, la sua mente, la sua volontà erano sempre più protesi al cielo, alla vita eterna, alle cose che non passano e che non finiranno mai.

I ricordi personali e comunitari da descrivere sarebbero tanti che forse ci vorrebbe un libro di buona mole per contenerli tutti; ma preferiamo serbarli nel cuore. Rivolgiamo però a Lui una fervida preghiera perché la presenti al Signore!

- Caro Monsignore, Lei ha sempre molto pregato con noi e per noi, singolarmente e comunitariamente, perché non spreccassimo la nostra vita. Ora che, vicino al Signore, vede la realtà di come siamo, preghi perché sempre più diventiamo come Gesù ci vuole. Ci ha viste arrivare al numero più basso di presenze nella nostra Comunità: siamo soltanto nove! Ma sappiamo quanto le stavano a cuore le vocazioni per la nostra Comunità.

Diverse giovani sono per la strada, ma non si decidono ad entrare. Bussi forte a quei cuori perché sappiano dire un “SI” incondizionato e scegliere Gesù quale Sposo della loro anima, consacrandosi per sempre a Lui.

Continui a vigilare su tutte noi con la Sua protezione Paterna perché davvero ci facciamo tutte Sante e un giorno veniamo a godere eternamente in Paradiso.

Grazie di quanto ha fatto per noi, dell'esempio che ci ha sempre dato, del bene che ci ha voluto. E' rimasto nel nostro cuore, nel nostro pensiero, ma soprattutto nella nostra quotidiana preghiera perché la Sua nuova dimora sia piena di luce, di gioia, di amore.

Grazie!

Le Monache Agostiniane di Sigillo



Nel cortile delle Monache Agostiniane a Sigillo con S.E. il Vescovo Mons.
Giuseppe Pronti tra la Gioventù Femminile di Azione Cattolica.
Anni '50.

LE OPERE

Figlio di Sigillo, Sigillo aveva nel cuore. Non solo come Parroco. Tante le sue "battaglie" per gli interessi delle popolazioni e della intera fascia appenninica. Altre realizzazioni private e pubbliche hanno trovato Don Domenico e la sua Parrocchia in prima linea per la promozione sociale e civile del territorio.

Fu anche stimato Insegnante presso la Scuola Media di Sigillo e dell'Istituto Magistrale del Bambin Gesù di Gualdo Tadino.

Supplendo a carenze varie fu vero e proficuo punto di riferimento per tutti i Sigillani e non solo per i problemi che solo a prima vista sembravano esulare da quello di vita spirituale.

Un Pastore che era Padre per tutti.

Illustrare quanto fatto da Don Domenico nei 35 anni in cui è stato Parroco di Sigillo richiederebbe, forse, una pubblicazione a parte.

Opere spirituali, sociali, culturali, civili, di questi ultimi sette lustri portano la sua firma e fanno gran parte della storia stessa di Sigillo.

Fu sostenuto in tutte le sue iniziative dalla grande generosità non solo dei suoi parrocchiani, ma anche di amici, emigranti, conoscenti, estimatori.

Pur essendo fatti recenti e quindi ben impressi nella memoria di tutti, non possiamo fare a meno di ricordare queste realizzazioni:

- Acquisto e ristrutturazione imponente di tutto l'ex Convento di S. Agostino, destinato prima a Casa del Giovane e dell'Azione Cattolica e poi, in parte, a Sede dell'Istituto Professionale di Stato per l'Industria e l'Artigianato. Questo Istituto - unica Scuola Media Superiore di Sigillo - è sorta anche perché Don Domenico mise a disposizione gratuita i locali.
- Consolidamento e restauro della chiesa di S. Andrea, S. Agostino, S. Maria di Villa Scirca, Madonnella del Prato, S. Giuseppe, S. Anna e della casa Parrocchiale di S. Andrea. Costruzione, ex novo, della chiesa di Val di Ranco e della chiesetta della Madonnella di Ponte Spiano.
- Restauro di numerosissime opere d'arte all'interno di dette chiese.
- Teatro e cinema Parrocchiale.

In questa "Memoria" ne diamo solo un accenno, anche perché ogni sua iniziativa è documentata negli articoli apparsi, nel corso degli anni in cui è stato a Sigillo, sul settimanale "LA VOCE" e nelle 17 edizioni, dal 1973 al 1989, di "GRIFO BIANCO", redatti con la collaborazione preziosa del fratello Dott. SIMONE.

Appassionato e continuo era l'interessamento per i giovani, per i loro problemi e ogni iniziativa era buona per procurare, nel limite delle possibilità, posti di lavoro per i giovani.

Perfino nello sport, soprattutto nel calcio, oltre ad essere un appassionato tifoso, gli venivano riconosciuti grandi meriti quale "Sostenitore emerito".

Inoltre teneva contatti con tutte le famiglie Sigillane sparse in tutti gli angoli del mondo. Per questo teneva un registro di oltre 800 indirizzi di queste famiglie, aggiornato continuamente dal carissimo OVIDIO BECCHETTI, suo prezioso collaboratore.

Resta l'opera recente più importante: il CENTRO ANZIANI "CASA BENEDETTA". L'opera di maggior significato e la più sentita dal popolo sigillano.

Riportiamo il testo integrale di quella memorabile Inaugurazione.

Discorso pronunciato il 4 maggio 1986 dal Parroco Mons. Bartoletti nel corso dell'inaugurazione del CENTRO RESIDENZIALE PER ANZIANI

ALLELUJA!

La scelta, concreta e preferenziale, in favore dei poveri e degli anziani, che la comunità parrocchiale di Sigillo, con la sua Azione Cattolica, con i gruppi ecclesiali, e consigli parrocchiali ha fatto oggi, è sorta da un'ideanel 1971, e della quale si fecero portavoce "Grifo Bianco" del 1973 e "Piccola Guida Spirituale della Pasqua 1980.

La Casa per Anziani è stata completata solo 15 anni dopo, nel 1986, tra ostacoli, difficoltà e tribolazioni, che sono stati i segni della benedizione divina.

La casa, fatta dal popolo sigillano, è principalmente per il Popolo Sigillano, senza distinzione di idee di qualsiasi genere e parte. E' fatta per gli anziani che, praticamente, sono i veri poveri di oggi, in gran parte emarginati, ma nei quali vive particolarmente il Signore, secondo l'insegnamento evangelico: "*L'avete fatto a Me*", riassunto da quella splendida poesia napoletana, nella quale si parla di persone che vanno in cerca di Dio, e a colui che bussa alla porta del Paradiso, una voce interna risponde: "... *Vatténne, vatténne, chì io m'aggio annascuso in'ta povera gente*".

La questa "Memoria" ne diamo solo un accenno, anche perché ogni
sua iniziativa è documentata e si può risalire, nel corso degli anni



SIGILLO. Il chiostro di S. Agostino dopo i restauri.
Ora Centro Residenziale per Anziani "CASA BENEDETTA".

La Casa degli Anziani è stata realizzata nel vecchio Convento degli Agostiniani, la cui presenza in Sigillo data dall'anno 1000, circa, prima come Romiti o romitorio, con la cripta di Santa Caterina, e poi come Monaci, con convento sorto storicamente nel 1272, come attesta un codice conservato nell'archivio della Cattedrale di Gualdo.

La chiesa di S. Agostino, sorta sopra la cripta di Santa Caterina, è ricordata nelle famose carte di Santa Maria d'Appennino, nella pergamena n. 195 del 1 dicembre 1380, nella quale si parla di un atto rogato dal Notaio "... nella chiesa di S. Agostino del Castello di Sigillo".

Il vecchio convento agostiniano ha dato nei secoli uomini illustri per santità e dottrina, tra cui FULGENZIO PETRELLI, sigillano, che fu il Padre Generale dell'Ordine Agostiniano nella metà del 1600.

Questo convento demaniato nel 1860, fu adoperato per circa un secolo come sede delle Scuole Elementari.

Abbandonato nel 1947, perché cadente e inagibile, fu acquistato dalla Chiesa di S. Andrea, nel 1956.

Fu ricostruito ex novo dal 1956 al 1962 e fu adoperato come prima sede dell'Istituto Elettromeccanico Statale, e come Casa dei Giovani.

Dopo il trasferimento dell'Istituto Statale nella nuova sede, la parte superiore e inferiore del vecchio convento è stata adibita per gli anziani, mentre il piano centrale è rimasto per i giovani e per le attività parrocchiale, soprattutto catechistiche.

Chiudendo questo breve riassunto storico, vengono spontanee le parole del salmo 118: "*Non a noi, Signore, non a noi, ma al Tuo Nome dà gloria!*".

Ringrazio il Vescovo, i Sacerdoti, le Autorità regionali, provinciali, comprensoriali e locali per la degnazione avuta nel presenziare quest'inagurazione; ringrazio Gualdo TV23, e Gualdo Rete7 per le riprese televisive e interviste celebrative dell'avvenimento; ringrazio il meraviglioso e generoso pololo sigillano, e le Suore Messicane, che si fanno italiane e sigillane per servire gli anziani, gli ammalati e i bisognosi di Sigillo. La casa per le Suore, eretta con Decreto Vescovile in data 26 aprile 1986, è la prima in Italia e in Europa della nuova Congregazione delle Agostiniane di Nostra Signora del Soccorso. Ringrazio i Benefattori e tutto il popolo, che ci hanno onorato della loro presenza e generosità.

Ringrazio l'intelligente, geniale e attivo costruttore della casa Sig. IGINO MASCIONI e i suoi validi aiutanti.

Ringrazio l'Amministrazione, il Consiglio e quelli che hanno eretto questa Casa 25 anni fa, intendendo ricordare non solo i vivi, ma anche i defunti, e tra essi il Comm. Igino Giovannini, l'Ing. Alberto Agostinelli, e il sig. Domenico Tordini, industriale milanese, che ci ha molto aiutato.

Il Popolo sigillano in questo ex convento agostiniano (che continua così la sua opera sacra) ha realizzato il frutto più bello e maturo della sua gloriosa storia, perché oltre alle belle chiese, campane, vie, palazzi e ville, ha eretto questa Casa, Casa benedetta, Casa della speranza, Casa della carità cristiana e umana, alla quale, finché sarà utile e finché non sorgano istituzioni migliori, auguro di tutto cuore:

Vita, Vita, Vita!

ALLELUJA!



Mario Tomassoni, Angelo Fugnanesi, Don Luciano, Don Domenico e Giuseppe Pellegrini davanti all'altare di S. Agostino.

I SUOI SCRITTI

a cura di GIUSEPPE PELLEGRINI

*“Ho passato maggior parte
della mia vita a scrivere.
E' un'attività solitaria,
si sta seduti nella propria stanza
e si scrive. E dalla solitudine
si entra in contatto con tutti”.*

ddB

Mons. Bartoletti fu non solo emerito Pastore, ma anche fecondo ed eclettico scrittore.

La sua attività in questo settore inizia con la collaborazione ai vari giornali locali quali: **La Voce - L'Azione di Fabriano - L'Eco del Serrasanta - L'Eugubino - Il Gazzettino di Foligno**, nei quali si firma con la sigla - **ddB** -

Altri suoi articoli sono apparsi sui maggiori quotidiani nazionali.

Sono scritti significativi, nei quali si rispecchia la personalità di questo Sacerdote, fermo nei principi, sempre interessato a confrontarsi con i problemi dell'umanità, propenso e felice nel mantenere aperto e cordiale il colloquio con tutti.

Con la speranza di non aver tralasciato nulla faccio seguire l'elenco cronologico delle sue pubblicazioni.

VOCAZIONE SACERDOTALE E SEMINARIO - 1945 - La Grafica - Perugia.

GESU' PASSIONE NOSTRA - 1950 - Tipografia Panetto e Petrelli - Spoleto (PG).

RICORDO PATERNO -Campane di Pasqua - 1955, pagg. 14.

RICORDO DI PASQUA - 1956.

LA CELESTE MAMMA - 1956 - (Edizioni "Madonna del Buon Consiglio" - Sigillo (PG).

LA MESSA PRODIGIO DIVINO - 1958, pagg 44 - Gubbio "Tipografia Eugubina" - Via Piccotti.

SIGILLO - PASQUA 1959, Pagg. 16 - Gubbio - Tip. Eugubina - Bonfatti & Donati.

PASQUA - 1962.

L'AMORE CHIEDE AMORE - 1963, Pagg. 30 - Gubbio - Tipografia Eugubina - Bonfatti & Donati.

PASQUA - 1964.

SIGILLO DELL'UMBRIA - 1965, pagg. 252 - Tipografia "La Tosco-
grafica" - Empoli.

"Sigillo dell'Umbria" è, senza dubbio, il libro che ha segnato la notorietà di Mons. Bartoletti.

In esso è impressa, a caratteri cubitali, la storia del nostro Paese, con sobrietà e potenza, dove l'attaccamento alla "terra natia" supera ogni altro valore, senza mai perdere di vista la parte cristiana della popolazione. Con paziente lungo lavoro di ricerca ma soprattutto con amore grande mosso solo dalla passione per la terra nativa, nel libro si parla di: storia - fede - chiese - conventi - campane - personaggi illustri - dialetto - folclore - poesia umbra - paesaggi - valori spirituali - calendari liturgici sigillani - statuti, ecc.

IL GIORNO DEL SIGNORE - 1966, pagg. 14.

DON ANTONIO BRUNOZZI pittore - 1972, pagg. 48 - Gubbio - Tipografia Vispi & Angeletti.

SIGILLO - Il Grifo Bianco - Appendice al libro "Sigillo dell'Umbria" - Festa patronale di S. Anna - Riapertura della Chiesa di S. Agostino - 1973, pagg. 52 - Tip. Sigillana.

Sigillo-Festa di S. Anna 1974 - IL GRIFO BIANCO - pagg. 24 - Tip. Sigillana.

Sigillo-Festa di S. Anna 1975 - IL GRIFO BIANCO - pagg. 20 - Tip. Sigillana.

Sigillo-Festa di S. Anna 1976 - IL GRIFO BIANCO - pagg. 32 - Tip. Sigillana.

Sigillo-Festa di S. Anna 1977 - IL GRIFO BIANCO - pagg. 52 - Tip. Sigillana.

Sigillo-Festa di S. Anna 1978 - IL GRIFO BIANCO - pagg. 48 - Tip. Sigillana.

Sigillo-Festa di S. Anna 1979 - IL GRIFO BIANCO - pagg. 48 - Tip. Sigillana.

Sigillo-Festa di S. Anna 1980 - IL GRIFO BIANCO - pagg. 48 - Tip. Sigillana.

Sigillo-Festa di S. Anna 1981 - IL GRIFO BIANCO - pagg. 48 - Tip. Sigillana.

- Sigillo-Festa di S. Anna 1982 - IL GRIFO BIANCO - pagg. 64 - Tip. Sigillana.
- Sigillo-Festa di S. Anna 1983 - IL GRIFO BIANCO - pagg. 52 - Tip. Sigillana.
- Sigillo-Festa di S. Anna 1984 - IL GRIFO BIANCO - pagg. 68 - Tip. Sigillana.
- Sigillo-Festa di S. Anna 1985 - IL GRIFO BIANCO - pagg. 68 - Tip. Sigillana.
- Sigillo-Festa di S. Anna 1986 - IL GRIFO BIANCO - pagg. 68 - Tip. Sigillana.
- Sigillo-Festa di S. Anna 1987 - IL GRIFO BIANCO - pagg. 72 - Gubbio - Tip. Eugubina.
- Sigillo-Festa di S. Anna 1988 - IL GRIFO BIANCO - pagg. 72 - Gubbio - Tip. Eugubina.
- Sigillo-Festa di S. Anna 1989 - IL GRIFO BIANCO - pagg. 72 - Gubbio - Tip. Eugubina.
- MERAVIGLIE E GRANDEZZE DELLO SPIRITO SANTO - 1976, Pgg. 142 - La vita secondo lo spirito - Tipolitografia PETRUZZI & RUBINI - Città di Castello.
- RICORDI E INSEGNAMENTI FAMILIARI -1977, pagg. 52 - Tipografia Sigillana - Sigillo.
- EUCARISTIA - 1979.
- AVE PIENA DI GRAZIA - 1979 - Tip. R. Ambrosini -Via Ostilia 30|a - Roma.
- Pasqua 1980 - PICCOLA GUIDA SPIRITUALE - Sigillo dell' Umbria - Pagg.16.
- 80 LETTERE DEL BEATO BARTOLO LONGO - Archivio Monastero Agostiniane SIGILLO (PG). 1993, Pagg. 223 - Tipografia Tipostampa S. T. M. - Città di Castello (PG).
- HIC EST LIBER STATUTORUM MAGNIFICAE COMUNITATIS TERRAE SIGILLI - SIGILLO 26 LUGLIO 1985.
Stampa e riproduzione ARBE Industrie Grafiche Modena - Ricerca e coordinamento di Angelo Valentini - Copie numerate n.ro

500 - BANCA POPOLARE DI GUALDO TADINO nel primo centenario dalla fondazione 1885-1985.

HISTORIA DEL B. TOMASO DA COSTACCIARO. Messo in scritto dal Padre Pietro Paolo dell'Eremo di Montecuccio nell'anno 1700. Trascrizione e note di Mons. Domenico Bartoletti - pagg. 158. Finito di stampare nel mese di marzo 1987 dalla Tipografia Donati in Gubbio.

L'EREMO DI MONTECUCCO - La civiltà eremitica sull'Appennino dell'Alta Umbria - Stampa Tipografia Donati - Gubbio - Epifania 1987, pagg.206.

In Appendice - Cenni storici degli altri eremi e monasteri limitrofi: S. Maria d' Appennino, S. Maria di Sitria, SS. Emiliano e Bartolomeo di Congiuntoli, S. Cassiano di Valbagnòla, S. Andrea di Costacciaro.

“DEDICO questo libro a mio nipote Dr. Mario Luconi, che mi è stato particolarmente utile e prezioso nella ricerca di dati, informazioni e documenti, di cui mi sono servito per la compilazione di questo studio. Al suo zelo dinamico e appassionato, ai suoi innumerevoli sacrifici, viaggi, e consigli, alla sua indomita perseverante volontà si deve la rinascita dell'Eremo di Montecuccio che, altrimenti, sarebbe andato irrimediabilmente perduto, per sempre”.

MONS. ANTONIO BERARDI - 1988, pagg. 60 - Tipografia Vispi & Angeletti - Gubbio (PG).

CANTI POPOLARI - POESIE - PROVERBI - DIALETTO DI SIGILLO UMBRO - D. Domenico e Simone Bartoletti - 1988, pagg. 128 - Tipografia Donati - Gubbio (PG).

L'OTTO SETTEMBRE 1915 IN SIGILLO (Umbria) - Nuova Edizione Monastero Agostiniano Sigillo - 1990, pagg. 111 - Tipografia LUCONI - Sigillo (PG).

Su IPPOLITO BORGHESI pittore - Domenico Bartoletti-Enzo Storelli - 1990, pagg. 48 - Tipografia Donati - Gubbio (PG).

IL GOVERNO DEL COMUNE DI SIGILLO NEL MEDIO EVO - 1990, pagg. 16 - Stampa Edizioni PRHOMOS - Città di Castello (PG).

IL SANTUARIO DELLA MADONNA DELLA GHEA - 1991, pagg. 32 - Stampa Edizioni PRHOMOS - Città di Castello (PG).

GLI AGOSTINIANI A SIGILLO - Vita e vicende antiche e moderne - Sigillo dell'Umbria, gennaio 1991, pagg. 472 - Composizione, impaginazione, Tipografia Luconi Sigillo - Stampa Grafiche Tevere - Città di Castello (PG).

(Molte le testimonianze di stima per l'uomo e di ammirazione per lo storico, oltre che di plauso per l'impegno profuso. Citiamo, ad esempio la lettera della Curia Generalizia Agostiniana di Roma, datata 13 marzo 1991, nella quale il Vicario Generale, Padre Pietro Bellini così scrive:

"Caro Monsignore, tramite Mons. Piero Vergari ho ricevuto il volume "Gli Agostiniani a Sigillo" di cui ha voluto gentilmente farmi omaggio. Naturalmente l'ho letto tutto d'un fiato.

Il frutto di tante ricerche e di tanti sudori merita davvero le mie più vive congratulazioni. Per due motivi.

Anzitutto per l'abbondanza delle notizie fornite e delle fonti, che faranno del volume un punto di riferimento obbligato.

Il secondo motivo - per me più importante - è che l'opera è stata pensata e scritta con cuore veramente agostiniano, come forse non avrebbe saputo fare neanche un agostiniano in carne ed ossa!

Come figlio dell'Ordine, caro Monsignore, ha ben meritato la nostra riconoscenza ed affetto.

Grazie, Monsignore, anche a nome dell'Ordine".

LE AGOSTINIANE A SIGILLO - 1992, pagg. 428 - Stampa Grafiche Tevere - Città di Castello (PG).

IL DOTT. SIMONE BARTOLETTI - 1992, pagg. 95 - Composizione, impaginazione Tipografia Luconi, Sigillo (PG) - Stampa Tipostampa S.T.M. - Città di Castello (PG).

"FIOR DA FIORE" - 1993, pagg. 155 - Stampa Grafica Tevere - Città di Castello (PG).

DOVE NON SI MUORE - 1993, pagg. 253 - Stampa Grafica Tevere - Città di Castello (PG).

LA PORTA STRETTA - per salvarsi e santificarsi - 1995, pagg. 348 - Stampa Grafiche Tevere - Città di Castello (PG).

LA DIOCESI "NOCERA-GUALDO" - Documenti dal 1966 al 1989 - 1996, pagg. 235 - Stampa Grafiche Tevere - Città di Castello (PG).

Arrivederci

Addio, monti, addio. Non salirò più sulle vostre cime a respirare l'aria pura, a guardare i panorami dai vostri immensi balconi.

Addio campi e fiumi, strade, case, alberi fioriti e profumati, albe, meriggi e tramonti d'oro.

Addio terra natale, paese mite e quieto, angolo di serenità e di pace, terra benedetta da Dio.

Addio casa paterna, piccolo regno di affetti dolci e santi.

Addio Chiese, dove ho passato il tempo migliore della mia vita, sull'altare del Dio vivente, dove ho celebrato tante Messe, dove ho fatto risuonare la Parola di Dio, dove ho pregato, effondendo il mio animo per chiedere grazia per tutti, dove ho fatto risuonare canti e musiche sacre, ogni giorno e più volte il giorno.

Addio.

Passeranno secoli e millenni. I monti, le vie e la piazza, le strade, i fiumi, i campi, le case staranno finché Dio vorrà; ma da nessuna via, da nessuna porta mi vedrete uscire e camminare per stare con voi.

Vi vedrò dal cielo, dove ogni desiderio umano viene perfezionato ed esaudito.

Addio cari ed amati parrocchiani: per voi ho pregato, per voi ho offerto la mia vita in servizio spirituale. Tutti mi avete confortato.

Non vi lascio. L'addio è un arrivederci.

Vi chiedo perdono del poco fatto per voi. Sarò per voi, sigillani di oggi, di domani, di sempre, per bontà di Dio, il vostro fratello maggiore, vi sarò vicino ovunque andiate, anche nei paesi più lontani del mondo.

Vi accompagnerò col mio affetto, la mia preghiera continua per la vostra salute e salvezza vostra e dei vostri cari.

Dal cielo guarderò nei secoli i miei successori nel servizio della parrocchia, e in Dio sarò con voi e vi benedirò sempre.

E tu, paese amato, sii tutto di Gesù, del Suo Vangelo, della Sua e nostra Madre Maria, e sarai benedetto per sempre.

Arrivederci in Paradiso! Questo è l'augurio.

Si, ci andremo tutti, per misericordia divina, un giorno, quando la vita finisce su questa terra!

Don Domenico







